

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche



Costruire il regime fascista.
Sull'uso politico dell'architettura a Padova.

Relatore: Prof. FILIPPO FOCARDI

Laureando: PIETRO ZANETTIN
matricola N. 1200/413

A.A. 2022/2023

“il fascismo è una casa di vetro, deve essere trasparente, visibile a tutti e non deve essere infangata”, Benito Mussolini.

INDICE

Introduzione.....	5
PARTE PRIMA.....	7
CAPITOLO I.....	7
LO STATO DELL'ARTE, L'ARTE DI STATO.....	7
1.1 Instrumentum regni	7
1.2 Dall'Urbs alla Civitas	8
1.3 Basta un uomo	9
CAPITOLO II.....	11
COSTRUIRE IL REGIME	11
2.1 La libertà alle avanguardie	11
2.2 Il piccone risanatore	12
2.3 Il mito del littorio.....	13
2.4 La svolta imperialista	15
CAPITOLO III	17
FASCISMO PATAVINO.....	17
3.1 Il piano regolatore	17
3.2 Federazione Provinciale Padovana del Partito Nazionale Fascista	18
3.3 Le Case del Fascio	19
3.4 Non solo case del fascio	21
PARTE SECONDA.....	25
CAPITOLO IV.....	25
SEDI DEI GRUPPI RIONALI FASCISTI PADOVANI	25
4.1 Ex sede del G.R.F. Nicola Bonservizi.....	25
4.2 Ex sede G.R.F. Evaristo Cappelozza.....	28
4.3 Ex sede G.R.F. Fratelli Grinzato	31
4.4 Ex sede G.R.F. Ernesto Scapin.....	33
4.5 Ex sede G.R.F. Italo Tinazzi	35
4.6 Ex sede G.R.F. Enrico Toti	37
CAPITOLO V	39
ALTRI EDIFICI	39
5.1 Palazzo Liviano	39
5.2 Casa della Giovane Italiana	42
5.3 Edificio Facoltà di Scienze Farmaceutiche	44

5.4 Palazzo COGI	46
5.5 Palazzo I.N.P.S	49
5.6 Palazzo CCIAA	51
5.7 Casa del Mutilato	54
5.8 Campo Littorio	56
5.9 Palazzo Moretti Scarpari	58
5.10 Casa dello Studente Fusinato	61
CONCLUSIONE	63
BIBLIOGRAFIA	65

Introduzione

Architettura è senza dubbio un termine vasto, talvolta utilizzato come sinonimo di urbanistica, ovvero la complessa organizzazione del vivere nei sistemi urbani del nostro pianeta; talvolta utilizzato per indicare l'insieme di mattoni, legno, acciaio, vetro, cemento che composti a regola d'arte formano gli edifici e le case che frequentiamo ogni giorno e in cui viviamo. Anche in questa trattazione il termine è usato in maniera polivalente, tenendo bene a mente il significato ultimo del concetto: abitare. Alvar Aalto nel 1940 diceva: *“Architecture is a synthetic phenomenon covering practically all fields of human activity. [...] Modern architecture has been functional chiefly from the technical point of view, with its emphasis mainly on the economic side of the building activity. Such emphasis is desirable, of course, for production of good shelters for the human being has been a very expensive process as compared with the fulfillment of some other human needs. Indeed, if architecture is to have a larger human value, the first step is to organize its economic side. But, since architecture covers the entire field of human life, real functional architecture must be functional mainly from the human point of view. If we look deeper into processes of human life, we shall discover that technic is only an aid, not a definite and independent phenomenon therein. Technical functionalism cannot create definite architecture¹”*.

Tralasciando la critica di Aalto sul razionalismo, non vi è dubbio infatti che egli sia d'accordo con quest'idea: l'architettura è una disciplina eminentemente umana, fatta dall'uomo per l'uomo, creazione artificiale il cui fine ultimo è proprio la vita. L'architettura permette infatti alla società, ai gruppi, ai singoli, alle istituzioni di vivere.

Non sono stati da meno i numerosi regimi autoritari che si sono susseguiti nella storia, i quali hanno sempre approfittato dell'architettura per giustificare la loro ragione d'essere e piegare “l'arte di abitare” ai loro scopi.

¹ Alvar Aalto in *“The Architectural Forum”*, vol. 73, November 1940, pp. 505-506.

Questo perché l'arte serve sempre l'uomo, anche quando l'uomo prende le vesti del tiranno.

Il seguente non è il primo (e non sarà l'ultimo) contributo il cui scopo è indagare la funzione politica dell'architettura e certamente non è l'unica opera che analizza le architetture fasciste all'interno della città di Padova. Vi è infatti, una discreta bibliografia sul tema dalla quale ho potuto attingere in fase di ricerca. L'elaborato non ha infine la pretesa di essere esaustivo, per sua natura si tratta di un testo breve, sintetico, che analizza solo alcuni degli aspetti della materia, quelli utili ai fini della mia analisi.

Questa tesi di laurea è divisa in due parti, una prima parte discorsiva e teorica e una seconda parte elencatoria dove si catalogano i vari palazzi analizzati. Il lavoro di ricerca dei vari edifici si è svolto principalmente nell'Archivio Generale del Comune di Padova. In questa sede è stato possibile visionare i documenti del Comune (concessioni edilizie, contratti, deliberazioni di giunta...) riguardanti i palazzi d'epoca di cui ero già a conoscenza, scoprirne di nuovi ed ottenere fotografie e prospetti. Proprio al personale dell'Archivio, in particolare ad Elena, vanno i miei più sentiti ringraziamenti per l'aiuto continuo durante la mia consultazione.

I limiti della ricerca corrispondono all'area del Comune urbano di Padova; gli edifici sono stati scelti in base a due criteri: la data di costruzione (o di ristrutturazione) coincidente con il ventennio fascista e la permanenza di questi edifici sino ai giorni nostri. Vi sono infatti, ulteriori esempi di costruzioni dell'epoca che sono stati volontariamente esclusi da questa sede, in quanto non affini ai criteri sopra esposti. Inutile aggiungere, inoltre, che ogni edificio rientra, per i motivi che vedremo, all'interno del grande insieme che è lo stile architettonico fascista, che avremo modo di scoprire essere tutt'altro che omogeneo e semplice da categorizzare.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

LO STATO DELL'ARTE, L'ARTE DI STATO

1.1 Instrumentum regni

Due parole riassumono perfettamente il legame storico tra architettura e potere: Instrumentum regni². Non stiamo parlando del *timor dei* a cui si riferiva Macchiavelli³ con la "religione di stato", ma bensì dell'architettura, che secondo Paolo Nicoloso è da sempre usata come strumento di governo e caratterizzata da una forte connotazione simbolica. Gli esempi spaziano dalle piramidi egizie, passando per la Reggia di Versailles, arrivando oggi alla capitale del Turkmenistan Ashgabat, famosa per avere un grandissimo numero di edifici ricoperti di marmo bianco⁴.

Deyan Sudjic definisce, a mio avviso correttamente, l'architettura come la prima forma di comunicazione di massa⁵. Nulla di più vero, da sempre i sovrani l'hanno utilizzata come simbolo plastico del loro potere temporale sul regno. Se pensiamo ad alcune antiche civiltà è molto probabile che le prime immagini che ci vengono in mente siano gli edifici che caratterizzano le stesse. I menhir, i giardini pensili babilonesi, la Grande Muraglia cinese, i templi Maya, le ziqqurat, la sfinge egizia, le pagode, i templi greci e poi romani, i castelli medievali, le chiese e le cattedrali cristiane, il Taj Mahal, i palazzi neoclassici, le grandi metropoli ottocentesche, le Chruščëvka⁶, lo skyline di Dubai.

Da sempre il costruire è un modo per definirsi, e soprattutto per imporsi. Le grandi opere hanno sempre richiesto grandi fondi a cui attingere, e chi

² Si veda Paolo Nicoloso, *"Mussolini Architetto"* Einaudi, Torino 2008 p. XIII.

³ Da *"Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio"*, I, 12, 1531.

⁴ Non solo gli edifici sono bianchi, anche i cartelli stradali, i pali della luce, le automobili che vi transitano; non a caso è comunemente soprannominata "la città bianca". Il Turkmenistan per altro è tutt'ora una dittatura personale, guidata ora da Serdar Berdimuhamedow, figlio del ben più noto Gurbanguly Berdimuhamedow.

⁵ Si veda Deyan Sudjic, *"Architettura e Potere"* Laterza, Roma-bari 2005, p. 340.

⁶ Ovvero le case comuni realizzate con pannelli in cemento negli anni '60 in Unione Sovietica.

meglio dei sovrani può svolgere il ruolo di mecenati. Gli architetti poi, sono sempre stati ben felici di vedere le loro opere realizzarsi e i lavoratori di ricevere una paga per costruirle. Si tratta di un circolo virtuoso perfettamente funzionante, il “signore” vede il suo potere maggiormente consolidato e il regno ci guadagna economicamente, proprio per questo i regimi autoritari dello scorso secolo hanno abusato dell’architettura come macchina per autoconsolidarsi. Questo modus operandi ha realizzato nel tempo nuove città, nuove capitali, ha modificato quelle già esistenti ed ha iniziato a far coincidere le costruzioni architettoniche con la vita politica stessa.

1.2 Dall’Urbs alla Civitas

Mi spiego meglio. L’esempio ci viene offerto dall’antica Grecia (come spesso capita quando si cerca di indagare la realtà). La Polis, la città stato, è il luogo archetipico dove l’architettura (intesa come insieme di palazzi) e la politica coincidono perfettamente. Il luogo dove le persone vivono, pregano, commerciano, lavorano è anche il luogo dove avviene la politica. Molti regimi hanno provato a far coincidere le due cose, a trasformare l’Urbs⁷ in Civitas⁸ modificando le città a piacimento; talvolta per scopi funzionali, come il grande piano di modifica urbanistica di Parigi voluto da Napoleone III e dal barone Haussmann che portò alla creazione dei noti Boulevard; talvolta per scopi puramente celebrativi e autoreferenziali, come il Grande Monumento Mansudae a Pyongyang in Corea del Nord, ovvero un immenso insieme di 229 monumenti noto per le due statue di bronzo alte 20 metri dei leader Kim Il-sung e Kim Jong-il. Non tutti i regimi però ci sono riusciti.

La maggior parte di questi non esiste più, fascismo compreso, nonostante le loro immense opere. Ma, le loro costruzioni, nella maggior parte dei casi, sono ancora esistenti. Lo sappiamo noi, lo sapevano i nostri antenati:

⁷ L’insieme degli edifici.

⁸ La città vera e propria, formata anche dai cittadini.

l'architettura sopravvive all'uomo. Può cambiare la sua funzione, può anche cambiare parte della sua struttura, ma un edificio rimane ben saldato al terreno dove è stato collocato, eccetto cause di forza maggiore. Non mi riferisco agli eventi climatici, non unicamente a quelli per lo meno. Mi riferisco alle demolizioni.

1.3 Basta un uomo

A volte serve il desiderio di un uomo per costruire un edificio, mentre altre volte basta la volontà di un uomo per distruggerlo. Osama Bin Laden, l'uomo riconosciuto come a capo dell'organizzazione terroristica Al Qaida⁹, ce lo ha ricordato chiaramente l'11 settembre 2001, quando un attacco aereo coordinato ha colpito il Pentagono e ha abbattuto le Twin Towers¹⁰ di New York. Bin Laden, oltre ad aver provocato un'immensa tragedia ha fatto molto altro, ha affermato ancora una volta il potere simbolico degli edifici, abbattendo quelle che erano da anni icone della Grande Mela. L'abbattimento delle due torri ha cambiato moltissime abitudini di vita occidentali e ha modificato la politica estera americana per almeno un ventennio; possiamo quindi osservare come l'architettura possa influenzare la vita politica dell'uomo anche quando non esiste più, può mantenere il suo simbolismo anche con la sua assenza.

Del grande potere degli edifici ne era a conoscenza anche Hitler, che per tutta la durata del Reich ha continuamente costruito palazzi¹¹ nella sua Germania e, che dopo aver conquistato buona parte della Francia non ha esitato a farsi fotografare con la Tour Eiffel alle spalle; ne erano a

⁹ Secondo l'Enciclopedia Treccani: "Organizzazione terroristica fondata sul finire degli anni Ottanta del 20° sec. dal miliardario saudita O. Bin Laden per promuovere la guerriglia islamica contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Negli anni Novanta si è avvicinata al regime dei taliban in Afghanistan (da cui ha ricevuto protezione e appoggi) e ha rivolto la propria iniziativa contro gli Stati Uniti e l'Occidente [...]".

¹⁰ Le twin towers erano parte del World Trade Center, un complesso di 7 edifici che sorgeva nella Lower Manhattan. Furono progettate da Minoru Yamasaki, furono costruite nel 1972 e per un anno furono i grattacieli più alti al mondo.

¹¹ Qualcuno sostiene che il Reich fosse lo strumento attraverso cui il Fuhrer soddisfò le sue ambizioni di architetto.

conoscenza anche i militanti dell'organizzazione terroristica Isis, quando nel 2014 distrussero la Tomba di Giona, a Mosul. O forse non ne erano a conoscenza... Che importa, il risultato ottenuto è il medesimo: costruendo o distruggendo si manda un messaggio programmatico, si esprimono le proprie intenzioni.

È curioso come il freddo cemento possa essere così eloquente. Proprio per la sua tacita eloquenza, l'architettura è sempre piaciuta ai potenti, è sempre stata espressione di potere, gloria, spettacolo, memoria, identità¹². Oltre a ciò mi sento di aggiungere che l'architettura, come l'arte, è anche espressione del bello, del buon gusto di un'epoca. I regimi autoritari spesso sono vanitosi e adorano circondarsi di elementi decorativi che fomentano la loro immagine verso sé stessi e verso l'esterno. Mussolini si è nutrito di architettura per tutta la durata del ventennio e ha saputo sfruttare benissimo questa macchina di propaganda che, ben oliata negli anni, è riuscita a mostrare i suoi risultati anche dopo quasi 80 anni dalla fine dell'Impero.

¹² Si veda Deyan Sudjic, *"Architettura e Potere"* Laterza, Roma-Bari 2005, p. 341.

CAPITOLO II

COSTRUIRE IL REGIME

2.1 La libertà alle avanguardie

Non è affatto semplice definire lo stile architettonico fascista. Innanzitutto non si tratta di uno stile unico, bensì durante il ventennio si riconoscono almeno un paio di correnti artistiche maggioritarie, entrambe figlie del periodo storico nel quale si sono sviluppate. La prima è quella delle avanguardie; durante i primi anni del regime infatti, è stata lasciata ampia libertà ai neonati movimenti come il Futurismo, corrente quest'ultima che ben si sposava con le idee dei primissimi fasci di combattimento. I futuristi sono infatti noti per apprezzare la modernità, le nuove tecnologie come l'automobile, la velocità, le risse, la guerra, la gioventù. Basti pensare che Filippo Tommaso Marinetti, colui che aveva redatto il Manifesto del Futurismo, partecipò di persona all'impresa fiumana.

Vi furono inoltre negli anni successivi moltissime altre tendenze estetiche nell'arte del ventennio, alcune delle quali spaziavano dal romanticismo al classicismo e dal modernismo al tradizionalismo¹³. La verità è che non è proprio esistito un "gusto fascista" univoco. Mussolini stesso nel 1923 dichiarò pubblicamente: "Lungi da me l'idea di incoraggiare qualche cosa che possa assomigliare all'arte di Stato"¹⁴. Inquadrare tutti gli artisti all'interno del filone fascista era il requisito, lasciando poi grande libertà di espressione ad essi. La rivista "*Critica Fascista*"¹⁵ ci dice chiaramente che definire l'arte fascista non significa individuare l'estetica di regime, ma bensì la capacità degli artisti di fare propri i temi della politica fascista¹⁶.

¹³ Si veda Alessandra Tarquini, "*Storia della Cultura fascista*" il Mulino, Bologna 2011, p. 93.

¹⁴ Benzi, F. "*Arte di Stato durante il regime fascista: una storia di fallimenti nel segno dei meccanismi del consenso*". Piano B. Arti E Culture Visive, 3(1), 162–186. <https://doi.org/10.6092/issn.2531-9876/8990>. 2018.

¹⁵ Rivista periodica fondata a Roma da Giuseppe Bottai (politico, militare e giornalista durante il ventennio) nel 1923 e edita fino al 1943.

¹⁶ Ibidem. p. 95.

Per quanto riguarda l'architettura, negli anni Venti del Novecento nasceva in Germania il movimento razionalista, anche conosciuto come International Style. Corrente che si lega al filone dell'architettura moderna, caratterizzata dall'utilizzo di moderni materiali da costruzione e delle nuove tecnologie; una modalità di fare architettura che tiene conto delle finalità funzionali e dell'ottimizzazione dei costi di realizzazione. Dopo la Grande Guerra il movimento vide una grande espansione in Europa, assunse varie declinazioni, ma con delle caratteristiche comuni: l'utilizzo di volumi semplici e ben definiti, la perfetta identificazione tra forma e funzione, la preponderanza della linea e degli angoli retti, l'abolizione delle decorazioni superflue, lo studio della standardizzazione. Si trattava di un'architettura più democratica e comprensibile a tutti¹⁷. La nascita del movimento corrisponde alla nascita del fascismo in Italia. Si tratta di un'avanguardia artistica che esprime perfettamente la componente moderna e rinnovatrice dei fasci di combattimento: l'architettura nuova è il perfetto mezzo per la creazione dell'uomo nuovo a cui i fasci aspiravano. A differenza della Germania nazista, il movimento razionalista trovò nell'Italia Mussoliniana un terreno fertile per il suo sviluppo. Nel Reich infatti il movimento venne vietato, esso veniva associato all'esperienza democratica vissuta dalla Germania prima del 1933 e non a caso il luogo di "nascita" del razionalismo era Weimar¹⁸. Il razionalismo fu la tendenza architettonica principale durante gli anni del regime fascista, fino alla metà degli anni Trenta perlomeno, quando come vedremo l'arte fascista subirà una svolta particolare.

2.2 Il piccone risanatore

L'uomo nuovo fascista necessitava anche di una città nuova. La storia dell'urbanistica durante gli anni del regime è alquanto controversa, caratterizzata da numerosi interventi di smembramento di parti di città

¹⁷ Si veda Cricco Di Teodoro, *"Il Cricco Di Teodoro, Itinerario nell'Arte Dall'età dei Lumi ai giorni nostri"*, Versione Verde, Zanichelli, Bologna 2017. p. 1129.

¹⁸ A Weimar nel 1919 viene fondato il movimento Bauhaus, che divenne poi una scuola artistica pubblica. Weimar è anche il luogo dove venne fondata l'omonima Repubblica di Weimar l'anno precedente.

esistenti per fare spazio a edifici moderni. Il ridisegno completo di intere aree, la costruzione di nuovi edifici pubblici, e la creazione di nuovi quartieri avvenne talvolta in maniera sistematica in molte città italiane. L'uomo nuovo fascista si sbarazzava del vecchio a colpi di "piccone risanatore"¹⁹ per far spazio alle opere di regime. Molto spesso però si trattava di interventi il cui obiettivo era la distruzione delle costruzioni nei centri storici che ospitavano i poveri, costretti quest'ultimi a spostarsi nelle periferie, per far spazio ad abitazioni nuove pronte ad essere oggetto di pesanti speculazioni edilizie.

L'epicentro degli interventi di demolizione in nome della "sanità pubblica" è la città di Roma, la quale subì pesanti modifiche in molteplici zone della città, anche grazie al Piano Regolatore del 1931. L'intervento più conosciuto di questo Piano è l'abbattimento degli antichi borghi che si trovavano nelle vicinanze di Piazza San Pietro per far spazio alla nuova Via della Conciliazione²⁰. Fu così "soppresso l'effetto sorprendente di trovarsi in quello spazio penetrandovi dal cammino angusto dei borghi"²¹ e di contro si ottenne un effetto trionfale, molto più in linea con l'estetica fascista, durante l'avvicinamento alla basilica. Si voleva esaltare la Roma antica spazzando via tutto quello che ne impediva la contemplazione. "[...] Il duce imbracciò il piccone per abbattere quanto più poteva della Roma esistente e far spazio alla riesumazione dell'antica Roma e alla edificazione della Roma Fascista, vagheggiata come capitale di una nuova Italia imperiale e di una nuova civiltà universale"²².

2.3 Il mito del littorio

Dopo aver appurato nel paragrafo precedente che non esiste una estetica comune al fascismo possiamo comunque delineare degli elementi

¹⁹ Termine utilizzato dalla propaganda di regime per indicare la soluzione ottimale per i problemi urbanistici.

²⁰ Così chiamata in nome dei Patti Lateranensi, firmati il 1929. La "Conciliazione" aveva posto fine alle diatribe tra stato e chiesa.

²¹ Si veda Carlo Melograni, *"Architettura Italiana sotto il Fascismo, l'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale, 1926-1945"*, Bollati Boringhieri, Torino 2008. p. 128.

²² Si veda Emilio Gentile, *"Fascismo di Pietra"*, Laterza, Roma-Bari 2010. p. VIII.

comuni all'interno delle elaborazioni artistiche fasciste, le quali rappresentano spesso alcuni "miti", ripresi e rielaborati allo sfinimento. Grande parte della propaganda fascista fu infatti, l'elaborazione di una "mitologia" che aveva come scopo ultimo quello di unire le masse sotto un unico culto, quello dello stato. Rigorosamente fascista.

Il fascio littorio. Nella Roma antica rappresentava l'insegna e simbolo del potere degli alti magistrati formato da un fascio di verghe di olmo e di betulla tenute insieme da corregge rosse nelle quali era inserita una scure, diventa, nell'epoca moderna l'insegna del Partito Nazionale Fascista²³. Esso è presente in moltissime costruzioni del ventennio, talvolta in piccole dimensioni all'interno di un bassorilievo, talvolta in dimensioni considerevoli, tali da diventare parte integrante del volume dell'edificio.

La patria, l'Italia, la culla dell'antica Roma. Il tema del nazionalismo è intrinseco al fascismo e i suoi richiami nei vari affreschi, statue, bassorilievi all'interno degli edifici e nei monumenti sono quasi onnipresenti.

La guerra. L'esaltazione della vittoria nella Grande Guerra e l'exasperata passione per la cultura militare sono altre iconografie spesso richiamate dagli artisti. L'Altare della Patria a Roma²⁴ è l'esempio più voluminoso di questa tendenza.

I caduti di guerra e più in generale tutti i caduti per la causa fascista. Ricorre la tendenza di intitolare gli edifici ad un "martire" del passato. Non mancano i mausolei e i monumenti funerari.

Il mito del Duce come figura guida della patria. Mussolini spesso inaugurava gli edifici di persona o partecipava alla posa della prima pietra, gesto simbolico per sottolineare il suo impegno concreto per il regime.

Le scritte sugli edifici per indicarne la funzione. Molto utilizzate in particolare sulle architetture più razionaliste, sono contraddistinte da un carattere

²³ Si veda <https://www.treccani.it/vocabolario/fascio/>.

²⁴ Memoriale "eretto per celebrare Re Vittorio Emanuele II e con lui l'intera stagione risorgimentale, si erge l'Altare della Patria, che custodisce la Salma del *Milite Ignoto*". Si veda https://www.difesa.it/II_Ministro/ONORCADUTI/Lazio/Pagine/AltaredellaPatria.aspx.

immediatamente riconoscibile, generalmente in stampatello maiuscolo, spesso di colore nero, molto pulito nella sua resa²⁵.

2.4 La svolta imperialista

“L’Etiopia è italiana” sono le parole pronunciate pubblicamente dal Duce il 5 maggio 1936, seguite quattro giorni dopo da “L’Italia ha finalmente il suo impero”²⁶. Parole accompagnate dalle fortissime esultazioni della folla, parte di due discorsi più ampi che annunciano la nascita dell’Impero Italiano²⁷.

Questo importante capitolo del ventennio, oltre che indicare una svolta nella politica interna ed esterna del regime, avrà le sue ripercussioni anche sull’arte e sulla cultura in generale. Se infatti nei primi anni l’immensa libertà lasciata alle arti poteva risultare quasi strana all’interno di un regime autoritario, dopo il 1936 l’arte e l’architettura fascista prendono una direzione ben più inquadrata. Il loro compito diventa unicamente quello della glorificazione del nuovo Impero in tutte le sue forme. Aumentano le dimensioni degli edifici, aumentano le decorazioni, aumentano i richiami all’antica Roma e, soprattutto, si ritorna al classicismo. L’esagerata monumentalità degli edifici costruiti dopo quell’anno era la metafora perfetta per indicare la grandezza dell’Impero e la vastezza del suo potere. Da questo momento in poi l’arte, nel nostro caso l’architettura, diventano in maniera nettamente più definita uno strumento di propaganda del regime, con un’applicazione capillare, e molto spesso ingombrante, in ogni città italiana.

²⁵ I caratteri più utilizzati sono Gill Sans Bold, Gill Sans Light e Futura.

²⁶ Si veda il testo completo su “Rivista di Studi Politici Internazionali” Vol. 3, No. 1/2 (Gennaio-Giugno 1936), pp. 185-188.

²⁷ L’Istituto Luce conserva un video dei due discorsi al link: <http://senato.archivioluce.it/senato-luce/scheda/video/IL3000052643/1/Adunate-general-La-proclamazione-dellImpero-.html>.

CAPITOLO III

FASCISMO PATAVINO

3.1 Il piano regolatore

La città di Padova sperimenta perfettamente l'esperienza architettonica fascista fin dai primi anni Venti del Novecento. Padova fin dal 1903 ha avviato il suo percorso di rinnovamento con quattro consorzi edilizi²⁸ per rinnovare e ristrutturare alcune sezioni cittadine. Nel 1921 ritroviamo il Piano Regolatore Edilizio²⁹ approvato dalla Giunta del Comune di Padova e firmato da Gino Peressuti (architetto padovano fondamentale per il regime, in quanto progettista di Cinecittà e dell'attuale Museo della Civiltà Romana, entrambi a Roma). Il piano prevedeva il risanamento e la sistemazione di due quartieri centrali e la costruzione di un quartiere giardino in località Vanzo³⁰. Questo intervento ha contribuito a ridisegnare il centro di Padova come lo conosciamo oggi. Palazzo Moretti - Scarpari sorge proprio dove una volta si trovavano una serie di case ottocentesche, distrutte per far spazio al nuovo monumento. Gli interventi sono ulteriori e interessano una vasta area del tessuto urbano di Padova e nonostante non si tratti ancora del periodo fascista vero e proprio³¹, la modalità operativa è simile, distruggere il vecchio per far spazio al nuovo, e uno dei firmatari è Peressuti, grande architetto del fascismo che ha contribuito a creare l'attuale piazza dell'Insurrezione (ex Piazza Spalato). La volontà di creare la *Padova Nova*, quindi, non mancava fin dagli esordi dei fasci di combattimento, dovremo solo attendere tempi più maturi per l'arrivo delle figure chiave (sia politiche, sia tecniche) che hanno contribuito attivamente a erigere il regime patavino.

²⁸ Il primo consorzio è datato 1903, il secondo 1913, il terzo 1925 e il quarto 1933, consistevano in pacchetti di finanziamenti ministeriali per la sistemazione edilizia.

²⁹ Consultabile al seguente link:
https://www.padovanet.it/urbanistica/Storico_re_nta/piano_centrali_Vanzo_1921/piano_regolatore_edilizio_piano%20d_insieme_centrali_Vanzo_1921.pdf.

³⁰ Ibidem.

³¹ la marcia su Roma sappiamo essere avvenuta il 28 ottobre dell'anno successivo.

3.2 Federazione Provinciale Padovana del Partito Nazionale Fascista

Fin dal 1919 vengono fondati, in tutta Italia, moltissimi Fasci locali, cellule territoriali ricollegabili al Partito Nazionale Fascista. Ogni provincia si organizzava nel proprio gruppo. Lo stesso Comune di Padova aveva al suo interno più gruppi³², generalmente uno per ogni frazione o lembo di territorio che lo componeva. Ogni gruppo aveva una sua casa del fascio (la sede serviva una popolazione non superiore a 20.000 unità) e veniva guidata da un segretario politico. I gruppi di Padova erano dodici³³. Ogni gruppo provinciale faceva capo alla Federazione Provinciale del P.N.F., che a Padova si trovava in Riviera Tito Livio (ex Teatro Ruzante, oggi una delle sedi dell'Università di Padova). La federazione era diretta da un segretario politico federale, comunemente chiamato federale, che dipendeva dal segretario del partito nazionale e veniva coadiuvato da un direttorio di nove persone. Nella sede della federazione si trovavano anche i comandi provinciali delle altre strutture del P.N.F. come l'Opera Nazionale Dopolavoro³⁴ e i Fasci Femminili.

³² Si contavano 106 Fasci in Padova e provincia.

³³ Si veda Enrico Pietrogrande (a cura di), *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* Marsilio Editori, Venezia 2014. p. 211.

³⁴ "Associazione istituita con r.d.l. 582/1° maggio 1925, per promuovere la costituzione e il coordinamento di istituzioni atte a elevare fisicamente e spiritualmente i lavoratori intellettuali e manuali nelle ore libere dal lavoro; unificava e assorbiva tutte le associazioni culturali e sportive sorte prima dell'affermazione del regime fascista; posta alle dirette dipendenze del capo del governo, presieduta al centro dal segretario del partito e alla periferia dai segretari federali, fu strumento di penetrazione politica fra le masse.[...]" secondo Treccani.



Fig. 1. Corporazioni fasciste - sede Federazione dei fasci di combattimento - ex Teatro Ruzante - Riviera Tito Livio -Padova – 1932.³⁵

3.3 Le Case del Fascio

Negli anni Venti e nei primi anni Trenta erano in pochi i Gruppi che possedevano una sede adeguata, generalmente si ritrovavano all'interno di spazi pubblici, come i municipi, oppure nell'osteria locale (come nel caso della casa del fascio della frazione Montà). Con l'arrivo del nuovo federale Agostino Podestà³⁶ nel 1934 si dà il via ad una grande stagione cantieristica, vengono edificate tantissime nuove sedi dei Gruppi Rionali Fascisti³⁷. Nel 1936 vi è un'ulteriore fase di accelerazione edilizia, grazie al nuovo federale Umberto Lovo e allo studente di architettura Quirino De Giorgio³⁸ che in soli tre anni costruiscono un numero impressionante di case

³⁵ Da A.G.C.P., fondo Iconografico foto, album 7, lavori pubblici.

³⁶ Da non confondere con il potestà, altra figura amministrativa provinciale.

³⁷ La figura dei Gruppi Rionali Fascisti nasce con lo statuto del P.N.F. del 1932, consultabile al seguente link: Statuto del Partito Nazionale Fascista - Wikisource.

³⁸ De Giorgio non era ancora architetto e fu costretto a far firmare i suoi progetti ad altri colleghi iscritti all'albo.

del fascio, la maggior parte delle quali nella provincia di Padova. Dal 1940, con l'arrivo del federale Pizzirani, i lavori continuano, anche se in misura molto inferiore e molto meno sfarzosa (sono gli ultimi anni del fascismo e della guerra, l'approccio di costruzione è più legato al risparmio economico)³⁹.

La diffusione così capillare è spiegata dalla necessità del fascismo di essere ovunque, di intaccare ogni aspetto della vita di ogni italiano all'epoca. Si trattava dell'ultimo anello della catena istituzionale fascista, ma era anche il primo contatto che il cittadino comune aveva con il P.N.F. La struttura dei Gruppi Rionali è paragonabile alle parrocchie per la Chiesa Cattolica, ognuna impegnata socialmente e vicina al territorio in cui operava, fondata e mantenuta in piedi dagli stessi cittadini che usufruivano poi degli spazi e delle attività organizzate dal Gruppo. L'aspetto religioso ci viene confermato dalla presenza, all'interno delle case, del sacrario in memoria del martire fascista a cui essa era dedicata; tanto da essere definito "tempio della religione politica creata da Benito Mussolini"⁴⁰. La casa del fascio era uno spazio in cui si svolgevano le funzioni amministrative del gruppo, ma anche le riunioni, gli incontri, le adunate; un luogo dove i cittadini potevano praticare sport e allenarsi, dove si andava dopo il lavoro per lo svago. Queste strutture fisiche permettevano di indottrinare direttamente le masse, radicalizzarle ulteriormente, farle diventare parte di una comunità più grande. Proprio in queste case vediamo la politica e l'architettura fondersi, diventare un tutt'uno con la vita delle persone che militavano all'interno dei fasci; per un limitato periodo di tempo il fascismo è riuscito infatti a creare lo spazio di cui parlavo nel primo capitolo: la Civitas fascista.

³⁹ Si veda Enrico Pietrogrande (a cura di), *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* Marsilio Editori, Venezia 2014.

⁴⁰ Si veda Loreto di Nucci, voce: *Casa del Fascio*, *"Dizionario del Fascismo"*, vol.1, Einaudi, Torino 2002.

3.4 Non solo case del fascio

Numerosi altri tipi di edifici sono sorti nel corso del ventennio a Padova. Molti di questi vengono analizzati nella seconda parte di questo elaborato, ma non tutti sono presenti nel mio elenco. I palazzi che sono stati demoliti, di cui non ho trovato documentazione adeguata, che non rientrano nell'ambito costruttivo fascista e gli edifici religiosi, come chiese e cappelle funerarie, sono stati volutamente esclusi. Di seguito però una panoramica di alcuni di essi, ritenuti di sufficiente interesse da essere citati, ma non da comparire nell'elenco del capitolo quinto.

La facciata principale della Fiera Campionaria di Padova. Una sua versione pienamente razionalista viene progettata nel 1933 dall'architetto Giuseppe Tombola, i volumi riprogettati risultano più moderni, più all'avanguardia e al passo con i tempi. La costruzione viene molto apprezzata, trova pubblicazione all'interno delle riviste "Architettura", "Casabella" e "Futurismo". Nel 1936 la facciata viene sostituita da una versione molto più monumentale, in linea con il cambio di retorica del regime del 1936; un perfetto esempio di come la svolta imperiale abbia influenzato l'architettura in questi anni⁴¹.

Il Cinema Teatro Concordi. Poche sono le informazioni ottenute sull'edificio, sembra essere stato costruito da Giulio Brunetta e Gino Biani con una proposta presentata nel 1937. I tempi di attesa per l'autorizzazione da parte del Ministero della Stampa e della Propaganda ne fecero slittare la costruzione al 1941. Il cinema fu in particolare un elemento di propaganda e comunicazione molto importante per il fascismo, basti pensare all'immenso archivio dell'Istituto LUCE⁴² composto da documentari e cinegiornali dell'epoca⁴³.

⁴¹ Si veda Enrico Pietrogrande, *"Giuseppe Tombola Architetto, dagli anni delle avanguardie alla ricostruzione"*, Gangemi, Roma 2019.

⁴² Per l'altro istituto fondato proprio a Roma nel 1924, strumento principale della propaganda fascista.

⁴³ Si veda Enrico Pietrogrande (a cura di), *"La Costruzione della Città, Architettura a Padova nei primi quarant'anni del novecento"*, Saonara: Il Prato, 2007.

Precedentemente ho affermato che i G.R.F. nel comune di Padova erano 14, le case del fascio però di seguito analizzate sono solamente 6. Questo perché molte di esse non esistono più, come i gruppi “Leonio Contro”, “Mezzomo”, “Tita Fumei”, “Arnaldo Mussolini⁴⁴”; oppure perché non è stato possibile reperire informazioni sufficienti, come nel caso dei gruppi “Giuseppe Montemaggi” e “Salvato”. Un’ultima casa del fascio è stata esclusa, ovvero quella del gruppo “Angelo Boscolo Bragadin” tutt’ora situata nell’estremità sud del Ponte del Popolo; questo perché essa condivideva la sede con un edificio comunale adibito alla riscossione dei dazi. Si tratta infatti di un edificio d’epoca precedente, non d’interesse per il mio lavoro di ricerca.



Fig. 2. Fiera Campionaria di Padova - Ingresso su Via Nicolò Tommaseo – 1935.⁴⁵

⁴⁴ Per altro la sede non venne mai costruita.

⁴⁵ In A.G.C.P, fondo iconografico, album 8, lavori pubblici.



Fig. 3. Fiera Campionaria di Padova - Nuovo ingresso su Via Nicolò Tommaseo – 1936.⁴⁶

⁴⁶ In A.G.C.P., fondo iconografico, album 8, lavori pubblici.

PARTE SECONDA

CAPITOLO IV

SEDI DEI GRUPPI RIONALI FASCISTI PADOVANI

4.1 Ex sede del G.R.F. Nicola Bonservizi

L'apice della carriera e dell'importanza della figura di Quirino De Giorgio nello scenario fascista padovano, coincide con l'apice dell'Impero Fascista⁴⁷. Nel 1937 gli vengono commissionate due case del fascio, GRF Nicola Bonservizi e il GRF Evaristo Cappelozza⁴⁸ che tutt'ora rimangono, a parere dell'autore, il miglior esempio di architettura di regime nel Comune di Padova. Il 21 settembre 1940 leggiamo in una deliberazione del podestà che vengono trasferiti gli immobili" alla Federazione del P.N.F. per i gruppi rionali "Cappelozza" e "Bonservizi. Il trasferimento per il "Bonservizi" è concesso senza corrispettivo in denaro a titolo di contributo per la spesa occorsa per la costruzione⁴⁹.

Come le altre case del fascio, anche questo edificio è dedicato ad un martire del passato fascista; Nicola Bonservizi fu un interventista, tra i fondatori dei Fasci di Combattimento e morì a seguito di un attentato nel 1924. Il Bonservizi è situato nell'attuale Via Giordano Bruno, all'angolo con via Fabrici Girolamo d'Acquapendente, appena fuori dalle mura antiche della città. L'edificio si sviluppa con uno schema a lettera "L". All'interno ospitava spazi ricreativi e uffici, all'esterno invece si trovavano dei campi sportivi e un teatro all'aperto⁵⁰. La torre littoria è un chiaro richiamo semplificato al fascio littorio; non mancano inoltre le decorazioni nel palazzo. Ancora oggi sono visibili le teste d'aquila nella torre, sono presenti inoltre affreschi e bassorilievi, anche se i richiami espliciti al fascismo sono stati oggi rimossi.

⁴⁷ Tra il 1937 e il 1940 gli vengono commissionate 56 opere distribuite nel territorio padovano, 5 delle quali vengono inaugurate dal Duce in persona.

⁴⁸ Si veda il paragrafo successivo.

⁴⁹ Si veda A.G.C.P., fondo deliberazioni, prot. 27674/1118, volume 184, delibera n. 101, Deliberazione del Podestà già di competenza del Consiglio Comunale. In A.G.C.P è presente anche la planimetria in fondo LLPP ex Polcastro, B. 241, fasc. 1, "Nicola Bonservizi".

⁵⁰ il "teatro dei diecimila", fu iniziata la sua costruzione ma mai terminata. Negli anni '60 è stato demolito.

Si coglie l'immensa attenzione dell'artista e la passione per la disciplina nella volontà di inserire in maniera armoniosa l'edificio nell'ambiente circostante, mediante la scelta di non alzare troppo la struttura per rendere visibili le mura antiche nel retro. Mentre l'utilizzo del cotto a vista, come unico materiale costruttivo, richiama la tinta dei bastioni. Un atteggiamento che risulta quasi in contrasto con la volontà fascista di distruggere il "vecchio" per fare spazio al nuovo. Non mancano comunque i rimandi al fascismo, sono presenti infatti, ampie vetrate ad uso simbolico per mostrare la trasparenza del governo. Fu il duce a dire che "il Fascismo è una casa di Vetro...". Mussolini inoltre inaugurò di persona il Bonservizi (insieme ad altri edifici, tra cui l'ex G.R.F. Cappellozza) il 24 settembre 1938, in occasione della sua seconda visita a Padova. Dopo la guerra il Bonservizi, su progetto dell'Ingegnere Giulio Brunetta⁵¹ fu utilizzato come casa dello studente e in seguito come sede del Centro Universitario Sportivo dell'Ateneo⁵². Mantiene tutt'oggi questa funzione.

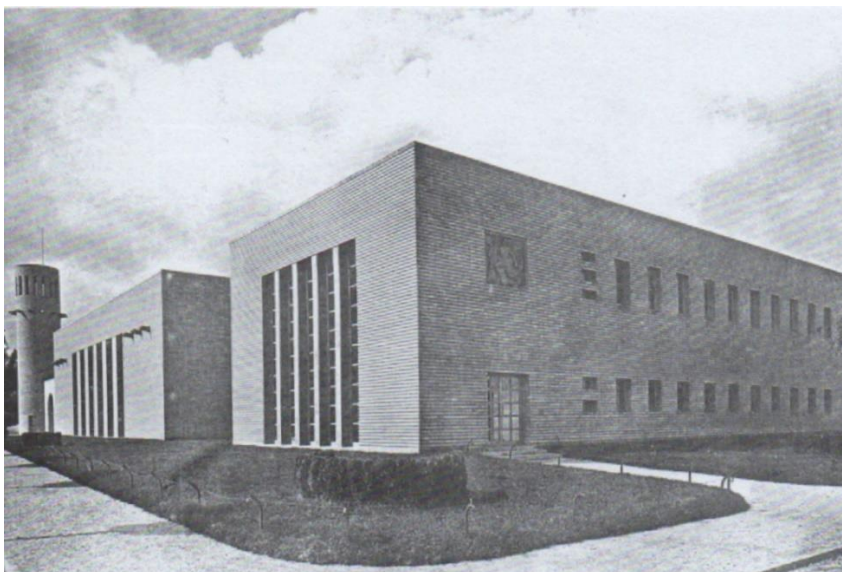


Fig. 1. La sede del G.R.F. Nicola Bonservizi fotografata da Quirino De Giorgio, 1938⁵³.

⁵¹ Fu direttore dell'Ufficio tecnico dell'Università di Padova.

⁵² Si veda *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* -cit. p. 216.

⁵³ Immagine presa da *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* -cit p. 217.



Fig. 2. L'ex sede del G.R.F. Nicola Bonservizi oggi (2022).



Fig.3. L'ex sede del G.R.F. Nicola Bonservizi oggi, altra veduta, (2022).

4.2 Ex sede G.R.F. Evaristo Cappelozza

La seconda casa del fascio realizzata da De Giorgio, progettata sul finire del 1937 e realizzata l'anno successivo. Sorge tuttora presso la porta San Giovanni, a ridosso delle mura cinquecentesche, in Via Cristoforo Moro. Come le altre case del fascio è intitolata ad un martire del fascismo, Evaristo Cappelozza ex soldato del Genio e iscritto al primo Fascio di Monselice. Venne ucciso con quattro revolverate da un gruppo di comunisti incontrati la notte del 15 ottobre 1921⁵⁴.

Nell'Archivio Generale del Comune di Padova risulta catalogata la concessione edilizia del 1937, ma non è stato possibile reperirla. Possediamo però la deliberazione del podestà citata anche nel paragrafo precedente, datata 21 settembre 1940 che trasferisce gli immobili alla Federazione del P.N.F. per i gruppi rionali "Cappelozza" e "Bonservizi. Il fabbricato in via C. Moro viene venduto per 40.000 lire⁵⁵.

Si tratta della "più preziosa struttura del partito condotta a termine a Padova"⁵⁶. L'edificio risulta quasi metafisico anche ai giorni nostri, finemente rivestito in travertino nelle sue facciate sulla strada. Anche in questa casa del fascio Quirino utilizza la divisione in diversi volumi a seconda della funzione. All'interno vi troviamo uffici per l'amministrazione e spazi per il dopolavoro, una palestra che sarà utilizzata anche come sala conferenze, docce, servizi e l'abitazione del custode. Sopra all'entrata vi era incisa la parte centrale del discorso della proclamazione dell'impero da parte del Duce, in cima si trovavano anche tre carri armati in travertino. Nel volume centrale invece vediamo sbucare delle teste d'aquila.

Dopo la guerra l'edificio è stato utilizzato dall'Università degli studi di Padova come Casa dello Studente mediante un rialzamento del volume centrale per far spazio alle camere. Sono stati inoltre rimossi gli elementi scultorei e il discorso dell'impero è stato abraso. Oggi l'edificio conserva la

⁵⁴ Da rivista Padova, n. 3, marzo 1939, conservata in A.G.C.P., fondo biblioteca.

⁵⁵ Si veda A.G.C.P., fondo deliberazioni, prot. 27674/1118, volume 184, delibera n. 101, Deliberazione del Podestà già di competenza del Consiglio Comunale.

⁵⁶ Si veda *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* -cit. p. 221.

funzione di casa dello studente, inoltre presenta nuovamente le teste d'aquila e i carri armati grazie ad un recente intervento che li ha ricollocati al loro posto (anche se non si tratta degli originali).

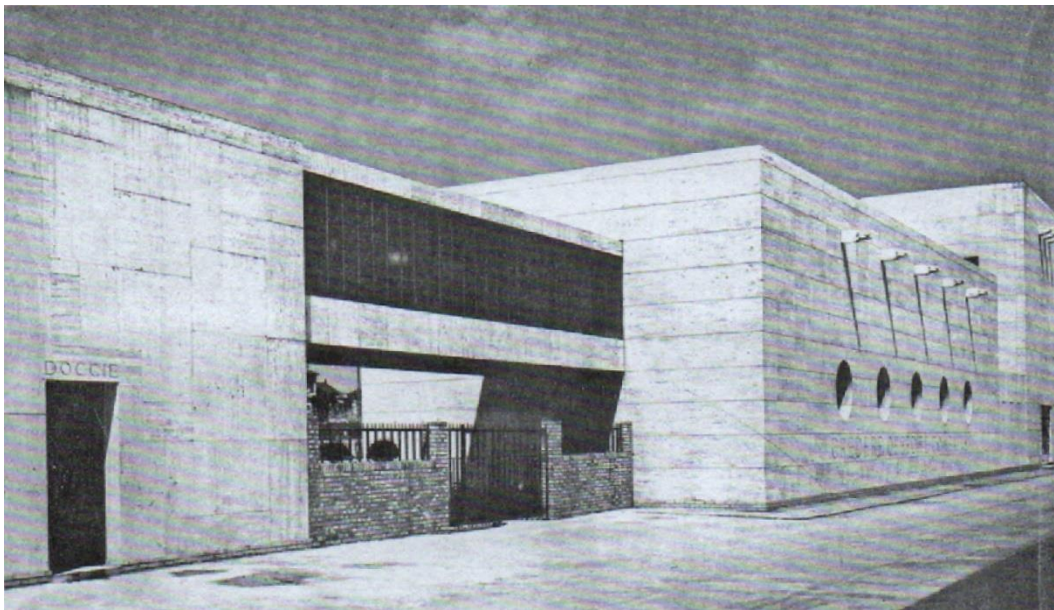


Fig. 4. Sede del G.R.F. Evaristo Cappellozza⁵⁷.

⁵⁷ Immagine presa da *“Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo”* -cit. p. 223.



Fig. 5. Entrata Ex sede G.R.F. Cappelozza (2022).



Fig. 6. L'ex sede del G.R.F. Cappelozza oggi (2022).

4.3 Ex sede G.R.F. Fratelli Grinzato

La storia dell'edificio è molto lunga e risale al 1913, quando venne edificato nell'attuale Via Vigonovese (frazione Camin) come una delle prime Case del Popolo in Italia, ovvero una casa per la ricreazione culturale e associativa della zona. Il 23 ottobre 1930 lo stabile venne acquistato dalla federazione Provinciale Fascista⁵⁸, anche se sappiamo che il federale dell'epoca costrinse la Società operaia di mutuo soccorso (società che si occupava della Casa del Popolo) a firmare il contratto di cessione di proprietà⁵⁹.

Il primo intervento appartiene all'architetto Daniele Calabi e all'ingegner Antonio Salce che insieme aggiungono un nuovo volume con porticato nella facciata principale con tre aperture ad arco. Questo stabile del 1934 ha vita breve, infatti nel 1936 viene chiesto un permesso di ampliamento al potestà di Padova in data 21 novembre, che viene autorizzato il 12 agosto dell'anno successivo⁶⁰. Il progetto appartiene all'ingegner Mario Balduozzo che ricopriva anche il ruolo di vice del federale Umberto Lovo. I lavori avvengono nel 1937 e apportano una serie di modifiche all'immobile. Questo intervento corrisponde all'incirca all'aspetto odierno dell'edificio, che ha subito lievi restauri negli anni. La modifica maggiore è il nuovo volume aggiunto sul fianco che tende verso la strada come simbolo littorio (erano presenti delle sculture con fasci littori, ora cancellati). Viene mantenuto il porticato con i pilastri, ma vengono rimossi gli archi. In generale l'edificio assume un aspetto più elegante e razionalista, in linea con il gusto del fascismo.

Dopo la guerra l'edificio ha ripreso la sua funzione originaria; è stato anche sede del Pci in passato. Oggi risulta inutilizzato e se ne discute una eventuale demolizione.

⁵⁸ Si veda A.G.C.P., fondo contratti, 1 A 772, B. 15, fasc. 39 "Gruppo rionale fascista fratelli grinzato".

⁵⁹ Si veda *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* -cit. p. 227.

⁶⁰ Si veda A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categoria, B. 1454, prot. 38486.

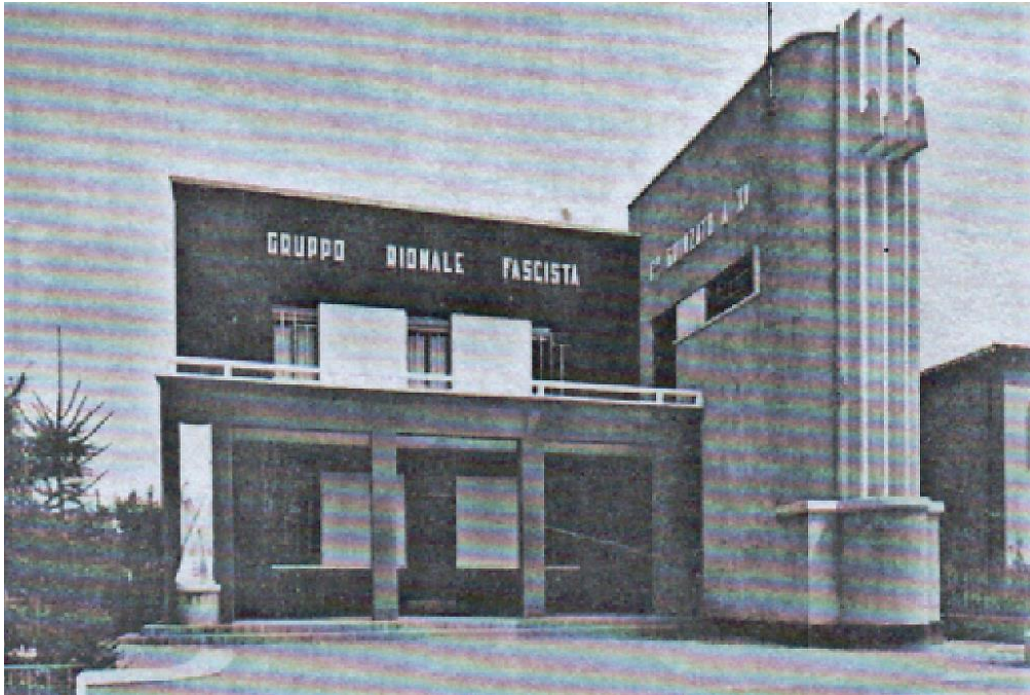


Fig. 7. Sede del G.R.F. Grinzato dopo i lavori di modifica del 1937⁶¹.



Fig. 8. L'ex G.R.F Grinzato oggi (2022).

⁶¹ Immagine presa da *"Trentaquattro case del fascio, settant'anni dopo"* -cit. p. 229.

4.4 Ex sede G.R.F. Ernesto Scapin

In seguito alla vittoria della guerra in Etiopia nel 1936, come abbiamo già ricordato in precedenza, il regime si trasforma in Impero d'Italia. Il Comune di Padova decide di celebrare la vittoria costruendo una sede per uno dei gruppi rionali. Si opta infine per la realizzazione di una nuova sede del G.R.F. Ernesto Scapin, che sorgeva in un edificio antico nei dintorni di Porta Portello. Ernesto Vittorio Scapin fu un tenente di fanteria durante la Grande Guerra e un attivo propagandista del fascismo fin dal 1919. Morì per colpo d'arma da fuoco il 16 maggio 1921 tentando eroicamente di aiutare dei compagni che quella notte vennero attaccati⁶².

L'edificio vede i natali nello stesso anno, come si intuisce dalla delibera del potestà datata 29 dicembre 1936⁶³, che concede in affitto l'immobile appena costruito dal Comune alla Federazione Provinciale del P.N.F. per la durata di cinque anni e in cambio di un pagamento di dieci lire annue.

L'edificio è tutt'ora collocato in Via Francesco Marzolo 15, disponeva di vari uffici e di un'ampia palestra, che venne fin da subito convertita in cinema. Il terreno circostante veniva utilizzato come campi sportivi. L'edificio risultava discretamente razionale, semplice nelle linee con un grande porticato nella facciata principale. La torre littoria è presente come nelle altre sedi, in laterizio a vista e con una facciata senza aperture, anche se oggi risulta assorbita dalle strutture che sono state aggiunte all'edificio originale.

⁶² Da rivista Padova, n. 3, marzo 1939, conservata in A.G.C.P., fondo biblioteca.

⁶³ Si veda A.G.C.P., Contratti categoria II, b. 42 contratto n. 2184, Federazione provinciale fascista.



Fig. 9. Sede del G.R.F. Scapin⁶⁴.



Fig. 10. La ex sede del G.R.F. Scapin oggi (2022).

⁶⁴ Da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 7, lavori pubblici.

4.5 Ex sede G.R.F. Italo Tinazzi

La sede è dedicata a Italo Tinazzi, ex sottotenente d'artiglieria, studente d'ingegneria all'Università di Padova e fascista della prima ora. Faceva parte della squadra padovana "A Noi" e nel 1921 fondò il fascio di Poiano di Valpantena, di cui divenne segretario politico⁶⁵.

La sezione del fascio della frazione di Montà (territorio a Ovest di Padova) era sprovvista di sede, le riunioni si svolgevano infatti in abitazioni private e nell'osteria del paese⁶⁶, come leggiamo il 5 giugno del 1931 in una comunicazione rivolta al Comune di Padova. Nello stesso anno gli ingegneri Fabiano e Mascherpa progettaron l'edificio e l'autorizzazione del potestà arrivò il giorno 11 agosto⁶⁷. Si trattava di un edificio semplice, privo di decorazioni, con una torre littoria e finito con laterizio lavorato a vista.

Nel 1938 viene presentata la domanda di ampliamento della sede, approvata dal potestà il 14 giugno 1938. L'ampliamento avviene per mano di De Giorgio, compito affidatogli da Umberto Lovo e consiste nell'aggiunta di un portico, nell'aggiunta di un palcoscenico sul retro e nell'innalzamento di una torre littoria con la facciata semicircolare.

Oggi l'edificio conserva ancora la sua struttura di base, numerose modifiche ne hanno però modificato l'aspetto, a partire dalla facciata che non presenta più il portico e le colonne. Alla torre è stato aggiunto uno spiovente triangolare. Oggi la ex sede ospita la Scuola materna Nostra Signora di Fatima e si trova in Via Montà 188.

⁶⁵ Da rivista Padova, n. 3, marzo 1939, conservata in A.G.C.P., fondo biblioteca.

⁶⁶ Si veda A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categoria, B. 1026, fascicolo prot. N. 5944/1931 "Partito Nazionale Fascista".

⁶⁷ Si veda A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categoria, B. 1026, n. 425/1931.

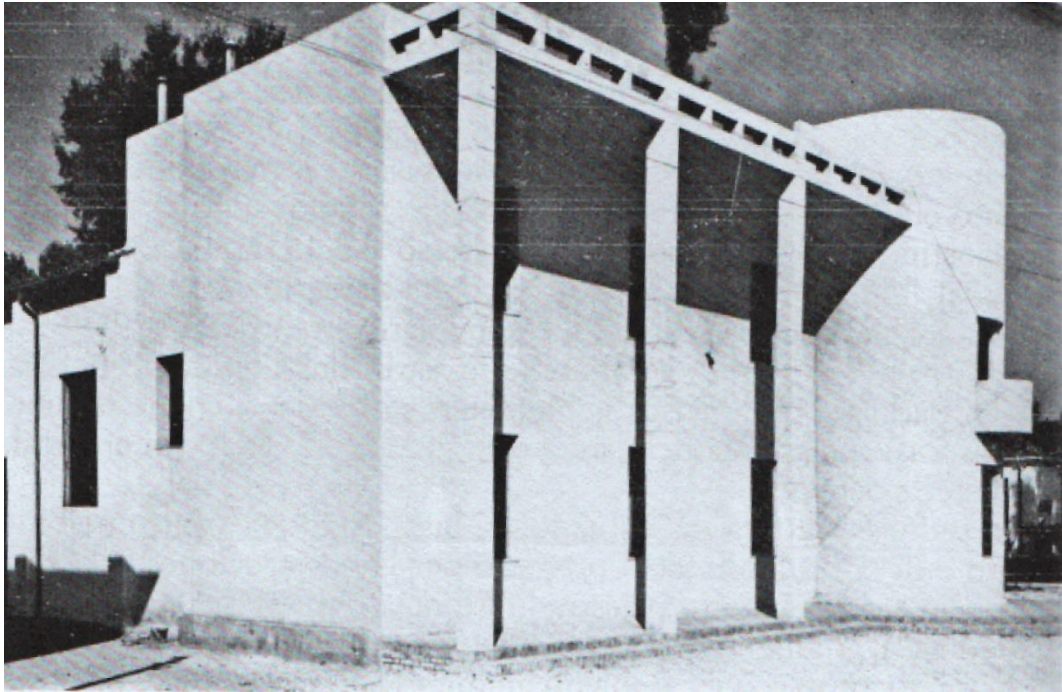


Fig. 11. Sede del G.R.F. Tinazzi dopo i lavori di modifica del 1938⁶⁸.



Fig. 12 Ex sede del G.R.F. Tinazzi oggi (2022).

⁶⁸ Immagine presa da *“Trentaquattro case del fascio, settant’anni dopo”* -cit. p. 250.

4.6 Ex sede G.R.F. Enrico Toti

Questa sede è, come le altre, dedicata ad un eroe del passato. In questo caso non si tratta di un ex squadrista, ma di un caduto della prima guerra mondiale, divenuto un'icona della propaganda di guerra⁶⁹.

L'edificio è collocato nell'attuale incrocio tra Via Malta (una nuova via prevista dal piano regolatore) e Via Michelangelo Buonarroti (ex Via del Giglio), nel quartiere Arcella a Nord di Padova. L'autorizzazione alla costruzione di una casa del fascio in Via del Giglio da parte del potestà è datata 31 agosto 1935⁷⁰, lo stesso anno in cui l'ingegnere Gino Biani ha progettato lo stabile. L'edificio risulta razionalista, è lineare con una scarsa aggiunta di decorazioni. Si tratta di un edificio di una certa imponenza, caratterizzato dalla torre littoria visibile dalla faccia frontale. Come tutte le sedi era organizzato all'interno con uffici, ambienti per il dopo lavoro e una sala per spettacoli teatrali. Nel 1938 il Gruppo E. Toti richiede e ottiene l'autorizzazione del potestà⁷¹ per la realizzazione di un cinematografo all'aperto, progettato da Mario De' Stefani e dall'ingegner Giuseppe Bettio. Nel 1941 i due hanno collaborato anche per una nuova versione della casa del fascio, con un ampliamento della struttura e con l'aggiunta di elementi più vicini all'arte dell'antica Roma (decorando la facciata con una serie di archi)⁷². Il progetto non fu portato a realizzazione e quindi oggi rimane la versione disegnata da Biani, anche se con una serie di modifiche successive che ne hanno alterato l'aspetto, ma non la struttura di base.

L'edificio ospita da anni gli uffici del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Ospita anche il gruppo Carabinieri Forestale di Padova.

⁶⁹ Egli è noto per aver partecipato alla guerra come irregolare, dato che aveva perso una gamba lavorando come ferroviere; e per aver lanciato una sua stampella contro gli austriaci che lo avevano ferito. Si veda <https://www.ilpost.it/2016/08/06/enrico-toti/>, ultima visita: 15/09/2022.

⁷⁰ Permesso di costruzione in A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 1382, n. 322/1935.

⁷¹ Autorizzazione in A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 1587, n. 432/1938.

⁷² Si veda *"Trentaquattro Case del Fascio, settant'anni dopo"* -cit. p. 254.



Fig. 13. Sede del G.R.F. Toti⁷³.



Fig. 14. Ex sede del G.R.F. Toti oggi (2022).

⁷³ Da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 7, lavori pubblici.

CAPITOLO V

ALTRI EDIFICI

5.1 Palazzo Liviano

Il palazzo è collocato in Piazza Capitanato 7. È una delle sedi dell'Università di Padova ed ospita oggi la Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio culturale ed il Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte e del Cinema. Inoltre, al terzo piano dell'edificio è presente il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte⁷⁴.

Il primo progetto viene presentato in data 9 ottobre 1935, firmato da niente di meno che l'architetto milanese Gio Ponti (vincitore del concorso nazionale indetto l'anno precedente)⁷⁵. Le pratiche per l'appalto del lavoro vengono avviate solo a maggio dell'anno seguente, come si legge in un comunicato datato 15 maggio 1936 del Rettore Carlo Anti indirizzato al Podestà di Padova⁷⁶.

A livello architettonico si tratta di un edificio razionalista, non si tratta infatti di uno stile passato, ma di una propria espressione d'arte moderna⁷⁷. Come si può notare dalle fig. 1 e 2 ha subito delle lievi modifiche successive alla sua costruzione, pur conservando quasi totalmente il suo aspetto originale. Gio Ponti cura inoltre le decorazioni interne del palazzo, (si veda in precedenza la legge del "2%").

Si tratta di "uno dei maggiori risultati nello sviluppo edilizio dell'Università durante il rettorato di Carlo Anti, a capo dell'Ateneo dal 1932 al 1943"⁷⁸. Nei primi anni del Novecento infatti, molti sono i lavori di attività edilizia eseguiti

⁷⁴ <https://www.unipd.it/palazzo-liviano-sala-giganti>. Ultima visita 24/05/2022. Il museo è presente fin dal 1937, mentre il resto del palazzo ospitava all'inizio unicamente la facoltà di lettere.

⁷⁵ Concessione edilizia in Archivio Generale Comune di Padova, Atti Amministrativi per Categorie, b. 1528, prot. 844/1935, fasc. Regia Università.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ <https://800anniunipd.it/storia/palazzo-liviano/>. Ultima visita 24/05/2022.

⁷⁸ <https://www.unipd.it/palazzo-liviano-sala-giganti>. Ultima visita 24/05/2022.

dall'università nel Comune di Padova⁷⁹, si veda la creazione del Cortile Nuovo del Palazzo del Bo in stile razionalista da parte dell'architetto Ettore Fagioli con annesse decorazioni, affreschi e ornamenti curati ancora una volta da Gio Ponti⁸⁰ con evidenti richiami ai simboli di regime.

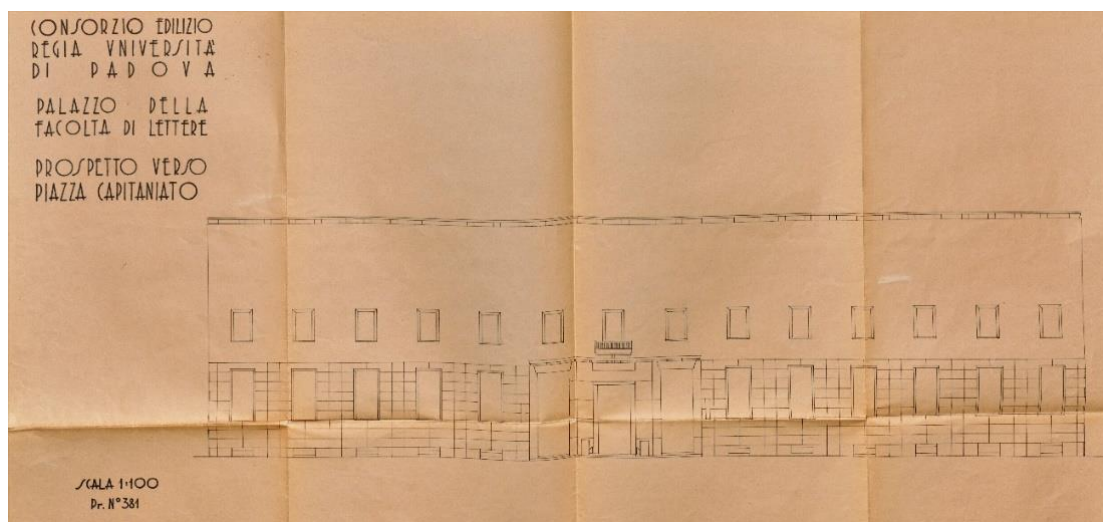


Fig. 1. Prospetto verso Piazza Capitaniato del Palazzo Liviano⁸¹.

⁷⁹ <https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/liviano13.pdf>. Ultima visita 24/05/2022. In particolare, vengono evidenziati i finanziamenti ministeriali concessi ai quattro Consorzi edilizi che si sono susseguiti tra il 1903 e il 1933. In particolare, l'ultimo datato 22 luglio 1933 diede via al IV Consorzio per la sistemazione edilizia della r. Università assegnando all'ateneo 45.000.000 lire per ristrutturare e edificare nuove strutture.

⁸⁰ <https://www.unipd.it/palazzo-bo>. Ultima visita 24/05/2022.

⁸¹ Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, b. 1528, fasc. 559/1935, Regia Università.



Fig.2. Palazzo Liviano oggi (2022).

5.2 Casa della Giovane Italiana

Il palazzo si trova in Via Armando Diaz 11 (civico attuale), nella “Città Giardino di Vanzo”. Il quartiere nasce grazie al Piano Regolatore dei Quartieri centrali e Vanzo, fatto nel corso degli anni Venti e Quaranta⁸².

La domanda di edificazione viene presentata il 26 settembre 1933⁸³ a firma dell’architetto Gino Miozzo⁸⁴. Viene approvata da parte del comitato provinciale Opera Nazionale Balilla come “Casa della Giovane Italiana di Padova” il 26 ottobre del 1933 dalla Commissione Speciale per i Piani Regolatori del Comune di Padova, mentre dovrà aspettare l’anno successivo per l’approvazione da parte del Podestà⁸⁵.

Venne costruita con la funzione di scuola per la Gioventù Italiana del Littorio, infatti disponeva di aule e una palestra. In seguito al crollo del regime fascista è stata sede succursale dell’Istituto P.F. Calvi⁸⁶ fino all’acquisto da parte della Regione Veneto nel 1975, in seguito alla soppressione dell’ente Gioventù Italiana ai sensi della Legge 18 novembre 1975, n. 764. Attualmente l’edificio è sede della Polizia di Stato e conserva perfettamente il suo aspetto e la sua struttura originale.

A livello architettonico si tratta di un edificio razionalista, è stato usato il cotto per tutta la struttura e sono presenti dei bassorilievi attorno alla porta d’entrata per decorazione (vengono ritratte quelle che sembrano essere attività giovanili, incluso lo sport). Risulta necessario sottolineare per questo edificio, come per quelli successivi, che generalmente le decorazioni

⁸² Molti cittadini rimasero senza casa in seguito all’abbattimento di molti appartamenti in centro, si veda più avanti con il Palazzo Moretti Scarpari.

⁸³ Concessione edilizia in A.G.C.P. Atti Amministrativi per Categorie, b. 1172, prot. 893/1933, fasc. Comitato provinciale dell’Opera Nazionale Balilla.

⁸⁴ Gli architetti Miozzo Gino e Francesco Mansutti condivisero lo studio per molto tempo, quindi risulta semplice immaginare che abbiano lavorato insieme a questo progetto, come anche per gli altri palazzi che si vedranno più avanti.

⁸⁵ Concessione edilizia in A.G.C.P. Atti Amministrativi per Categorie, b. 1172, prot. 893/1933, fasc. Comitato provinciale dell’Opera Nazionale Balilla.

⁸⁶ Allegato scaricabile dalla pagina: <https://www.calvipd.edu.it/pagine/storia-dellistituto>. Ultima visita 30/05/2022.

fasciste sono state rimosse a fine guerra in quanto si trattava di chiari richiami al ventennio⁸⁷.

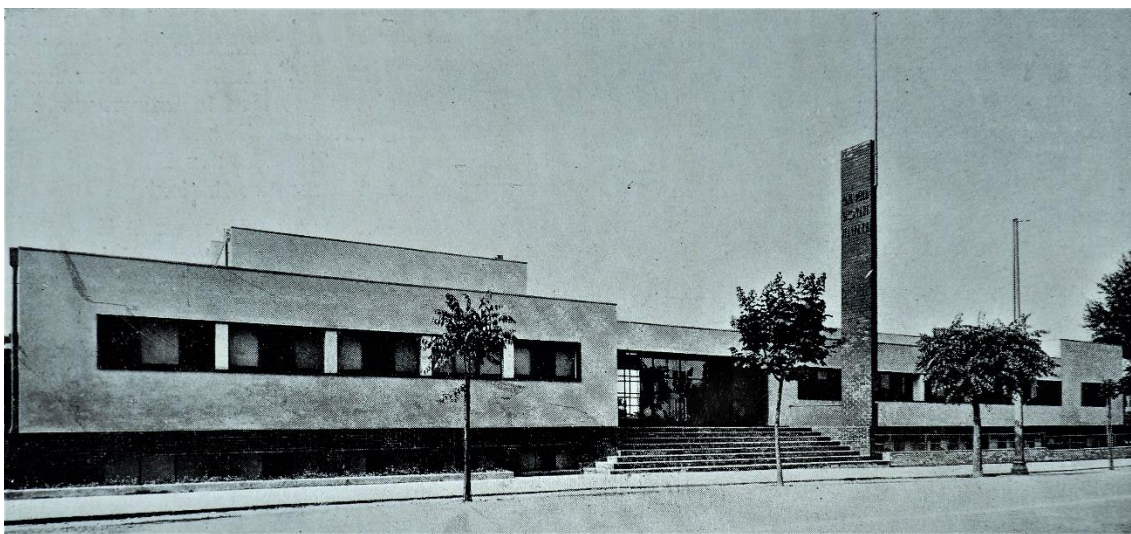


Fig.3 La Casa della Giovane Italiana⁸⁸.



Fig. 4. La Casa della Giovane Italiana oggi (2022).

⁸⁷ Per decorazioni fasciste si intendono tutte le rappresentazioni di temi legati al regime: aquile, fasci littori, richiami alla Roma antica, motti fascisti e richiami al Duce.

⁸⁸ Da rivista Padova, n. 3, marzo 1939, conservata in A.G.C.P., fondo biblioteca.

5.3 Edificio Facoltà di Scienze Farmaceutiche

La costruzione dell'edificio si inserisce sempre nel contesto del Consorzio per la sistemazione edilizia dell'università di Padova ad opera del rettore Carlo Anti⁸⁹. Si tratta di una struttura universitaria piuttosto grande per l'epoca che vantava il primo reparto in Italia destinato all'insegnamento sperimentale della tecnica farmaceutica ed era inoltre dotata di un gran numero di laboratori.

Sempre nella rivista leggiamo che il nuovo Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica (il nome originale dell'istituto) sorge nel principale quartiere universitario di Padova, ovvero in Via Marzolo al civico 5.

L'Istituto è stato progettato dall'architetto Giuseppe Merlo di Milano in quanto vincitore del concorso nazionale e costruito dall'impresa "A. Faccioli e fr." di Verona (sempre sotto la supervisione dell'Ufficio lavori del Consorzio per la sistemazione edilizia dell'università di Padova). I lavori iniziarono il 9 aprile 1935 e finirono il 4 aprile 1936. Nel 1937 ci si occupò degli arredamenti e l'edificio fu infine inaugurato il 31 ottobre 1937⁹⁰.

Lo stile architettonico rientra nello stile moderno/razionale. La struttura presenta volumi semplici senza alcuna decorazione particolare. La parte forse più interessante risulta essere l'entrata, caratterizzata da una grande monumentalità e da colonne di marmo, richiamo più evidente alla classicità, ma con forme rigide, più vicine al razionalismo di questi anni.

⁸⁹ Si veda sopra il paragrafo sul Palazzo Liviano.

⁹⁰ Per tutte le informazioni sul Palazzo di veda Rivista Padova, rassegna mensile del comune, gennaio 1938. Una copia è conservata nell'Archivio Generale del Comune di Padova, fondo Biblioteca.

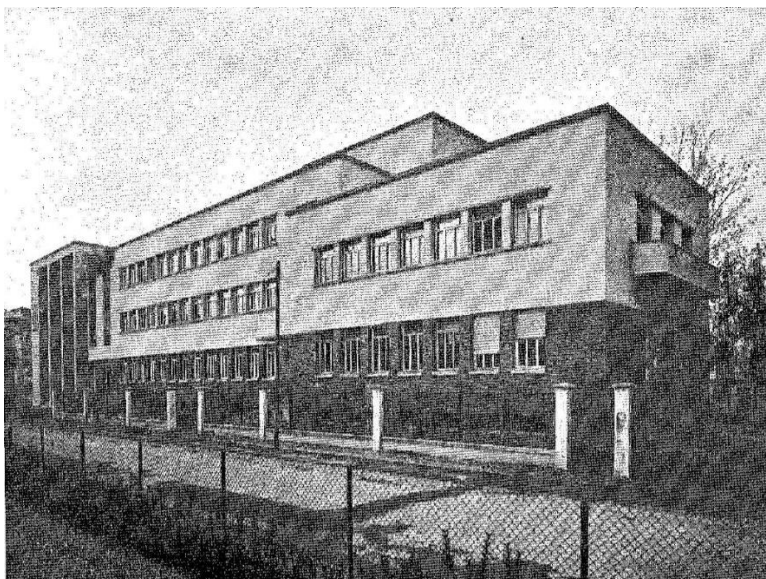


Fig.5. Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologia⁹¹.



Fig. 6. Facciata edificio Facoltà Scienze Farmaceutiche oggi (2022).

⁹¹ Dalla rivista Padova, gennaio 1938. A.G.C.P. Fondo Biblioteca.

5.4 Palazzo COGI

Il palazzo prende il nome dalla sua attuale destinazione d'uso, *Compravendita di Costruzioni Gestioni Immobiliari*. Quando venne costruito però esso fungeva da ampliamento per la sede dell'azienda Birra Itala Pilsen Olivieri e C⁹², oggi di proprietà di Birra Peroni.

La richiesta di permesso per opere edilizie risale al 12 settembre 1932⁹³ ed è firmata a nome dell'architetto Gino Peressutti⁹⁴. Il permesso per l'inizio dei lavori viene rilasciato dalla Commissione Speciale per i Piani Regolatori del Comune di Padova l'11 Ottobre 1932, mentre il permesso del Podestà il 14 dicembre dell'anno medesimo⁹⁵.

Per quanto riguarda lo stile architettonico siamo di fronte ad un rindondante classicismo nelle chiavi d'arco, nei timpani, nel pronapo e nelle statue. Sono presenti dei decori più razionalisti nei pilastri, unico elemento di modernità. Il palazzo "denuncia una monumentalità esasperata rispetto ai due palazzi che lo fiancheggiano"⁹⁶, rimanendo comunque nel complesso compatto e armonioso. Ciò non è casuale, arrivando dalla via che si collega al centro infatti, sarebbe stato il primo palazzo della piazza ad essere visibile agli osservatori.

Occorre soffermarsi brevemente su Piazza dell'Insurrezione 28 Aprile 1945 (nome preso in quanto sede degli ultimi scontri tra partigiani e fascisti), che in precedenza si chiamava Spalato in onore della città in Dalmazia. Piazza Spalato nasce nel 1932, nel contesto dei piani regolatori per la realizzazione della novecentesca *Padova nova* e risulta essere un perfetto esempio di piazza razionalista. Si tratta di uno spazio vuoto (personalmente lo definirei

⁹² Si veda Pietro Casetta, *"Piazza dell'Insurrezione 28 Aprile 1945, guida architettonica e artistica"*, Traccianti Editore, Padova 2019. pp. 30-32.

⁹³ Concessione edilizia in A.G.C.P. Atti Amministrativi per Categorie, b. 1096, prot. 746/1932, Olivieri e Frigo Birra Itala Pilsen.

⁹⁴ Peressutti, meglio noto per la progettazione di Cinecittà a Roma (inaugurata nel 1937), a Padova si occupò di questo palazzo e del Palazzo Inps e prese inoltre parte alla firma del piano regolatore per l'ampliamento di Padova nel 1922.

⁹⁵ Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, b. 1096, prot. 746/1932, Olivieri e Frigo Birra Itala Pilsen.

⁹⁶ Si veda *"Piazza dell'Insurrezione 28 Aprile 1945, guida architettonica e artistica"* -cit. pp. 30-32.

metafisico) che conferisce quindi valore agli imponenti edifici che di lì a poco sarebbero stati costruiti intorno, con un selciato moderno, lievemente rialzato dalla strada e fatto di trachite, decorato con la pietra bianca di Verona.



Fig. 7. Zone urbane - Piazza Insurrezione (ex Piazza Spalato) - Palazzo INPS - Padova - Sec.20 secondo quarto. A destra il Palazzo Birra Itala Pilsen⁹⁷.

⁹⁷ Da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 6, lavori pubblici.



Fig. 8. Il Palazzo COGI oggi (2022).

5.5 Palazzo I.N.P.S

L'istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale è un altro degli edifici che si affacciano nella ex Piazza Spalato. Anche questo, come si legge nella concessione edilizia datata 3 ottobre 1933, è firmato da Peressuti⁹⁸ per conto della sede padovana dell'I.N.F.P.S. La Commissione Speciale per il Piano di Risanamento Edilizio approva l'edificazione il 20 ottobre 1933, mentre il Podestà lo approva il 6 aprile 1934⁹⁹.

L'edificio è forse il meno monumentale della piazza, e nonostante sia stato costruito quasi in contemporanea con il palazzo ex Itala Pilsen (si veda precedentemente) risulta di gusto molto più razionalista. Sono presenti elementi classici come il Pronao in marmo nero¹⁰⁰, però nella facciata che guarda Via Verdi è possibile notare la totale assenza di elementi decorativi e il solo utilizzo del calcestruzzo come materiale costruttivo¹⁰¹.

Sono presenti numerose decorazioni nella facciata principale tra cui aquile all'entrata e nella parte superiore. Vi sono inoltre molti bassorilievi, mosaici, incisioni e un affresco (con temi cari al fascismo e riferimenti all'antica Roma). L'edificio è però precedente alla già citata legge del due per cento (si veda in precedenza) e il numero di opere fa presupporre che sia stato speso di più.

⁹⁸Concessione edilizia in A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, b. 1176, 929/1933 Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Oggi il marmo risulta più sbiancato, come si può notare osservando la fig. 9 e 10.

¹⁰¹ Si veda *"Piazza dell'Insurrezione 28 Aprile 1945, guida architettonica e artistica"* -cit. pp. 33-39.



Fig. 9. Zone urbane - Piazza Insurrezione (ex Piazza Spalato) - Palazzo INPS - Padova - Sec.20 secondo quarto¹⁰².

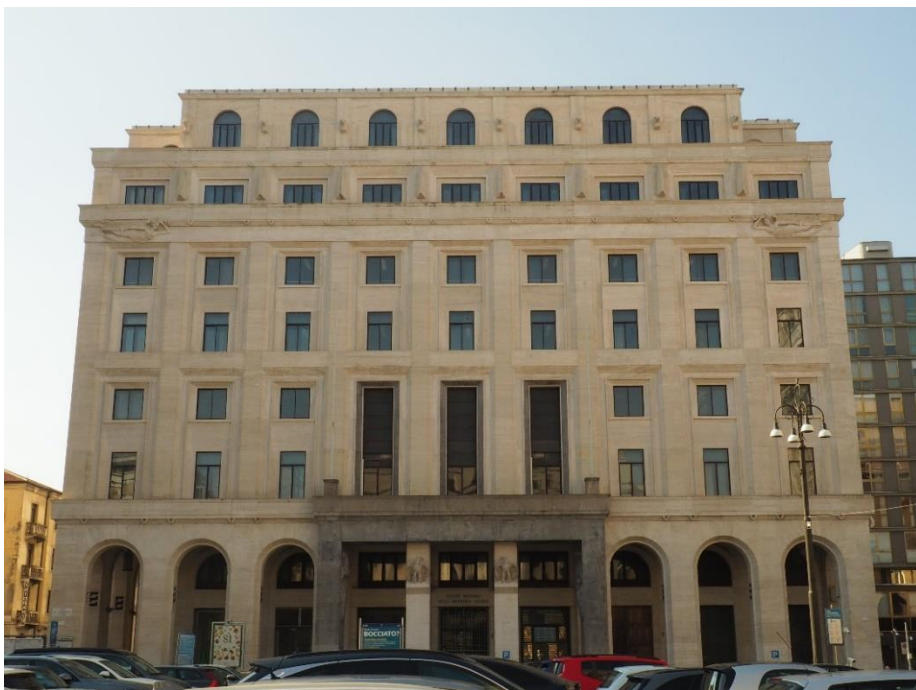


Fig. 10. Il Palazzo ex INPS oggi (2022).

¹⁰² Da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 6, lavori pubblici.

5.6 Palazzo CCIAA

Il terzo palazzo affacciato su Piazza dell'Insurrezione è quello che ospita oggi la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura. Collocato nel lato Est, all'incrocio tra la piazza e Via Emanuele Filiberto di Savoia, vede la sua nascita nel contesto dei Piani Regolatori, in un lotto di proprietà comunale nel demolito quartiere di S. Lucia. Gino Peressuti (figura fondamentale per i Piani Regolatori di Padova e per l'architettura di regime in generale) dirà: "Non vi è dubbio che esso rappresenterà per detta sua ubicazione e per la sua destinazione il centro di ogni attività commerciale della città"¹⁰³. L'obiettivo fondamentalmente fascista di edificare la *Padova Nova* qui è particolarmente evidente, la vecchia sede si trovava infatti in via VIII febbraio (quello che tutt'ora riconosciamo come "cuore" cittadino) e l'intento è proprio quello di creare uno "spazio di interesse" nuovo, che si allontana dal vecchio.

Nel 1927 la "Società Immobiliare APE" (Peressuti era progettista della società) viene incaricata di individuare l'area edificabile e l'anno successivo il comune vende il lotto al Consiglio Provinciale che bandisce un concorso nazionale. Il bando recitava: "l'edificio sorgerà nel nuovo centro di Padova e dovrà, per il suo carattere architettonico, risultare opera viva e consona all'epoca nostra, rispettando tuttavia la tradizione e l'evoluzione stilistica padovana"¹⁰⁴. La commissione il 17 novembre 1928 esamina 17 elaborati e premia 3 progetti, tra cui quello di Gino Miozzo, colui che l'anno successivo vincerà definitivamente. Nel dicembre 1931 gli verrà affidato anche il progetto per l'arredamento dei locali (sono gli anni di collaborazione tra Miozzo e Mansutti).

Il parere favorevole dalla Commissione Speciale per i quartieri centrali arriva nel giugno del 1929 e nello stesso anno perviene anche il parere favorevole del Genio Civile insieme al Regio decreto con nota di

¹⁰³ Si veda "*Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Padova – Storia e rinnovo della Sede Camerale*", a cura di Vittorio dal Piaz e Andrea Ulandi, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Padova 2005. p. 32.

¹⁰⁴ Ibidem. Pp. 36-41.

approvazione della nuova costruzione¹⁰⁵. L'edificio viene costruito tra il 1930 e il 1932 e risulta solido, razionale, le facciate sono composte da Trachite dei Colli Euganei nel primo piano, e da un'altra pietra locale detta S. Gottardo per la parte restante¹⁰⁶. Tutti e quattro i lati risultano equi, in armonia con quello che vi era intorno. Viene definito prorazionalista¹⁰⁷, esso è ancora ancorato agli stilemi classici, anche se ridotti e semplificati nella monumentalità a favore della sua funzionalità.

La sede diventerà pienamente operativa il 2 marzo 1933.



Fig. 11 Il Palazzo CCAA nel 1932¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Ibidem. Pp. 42-51.

¹⁰⁶ Ibidem. p. 51.

¹⁰⁷ Si veda *"Piazza dell'Insurrezione 28 Aprile 1945, guida architettonica e artistica"* -cit. p. 40.

¹⁰⁸ Immagine presa da *"Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Padova – Storia e rinnovo della Sede Camerale"* -cit. p. 48.



Fig. 12. Il Palazzo CCIAA oggi (2022).

5.7 Casa del Mutilato

Come già detto al capitolo 2 il tema del ricordo e dell'esaltazione della vittoria italiana a fianco dell'Intesa è ricorrente negli anni successivi alla fine guerra, e risulta particolarmente caro al fascismo¹⁰⁹. Siamo di fronte ad un sacrario in onore dei soldati caduti in guerra, situato al civico 40 di Piazza Mazzini.

La concessione edilizia è firmata dall'ingegnere Carlo Griffey il 29 marzo 1927 per conto dell'associazione Mutilati e Invalidi di guerra¹¹⁰.

Si tratta di un edificio ancora neo-rinascimentale (e quindi ottocentesco), ulteriore prova della libertà nelle arti che il regime concedeva nei suoi primi anni di vita. Esso è diviso in due parti, una sala ottagonale posteriore collegata al corpo della facciata principale, questo inoltre dotato di cupola.

L'edificio assume l'aspetto odierno nel 1955 in seguito ad un intervento per rialzare di un piano la facciata principale così da ottenere spazio ad uso di uffici associativi¹¹¹. Alle Fig. 17 e 18 si può vedere un prospetto per comprendere il palazzo come originariamente pensato.



Fig. 13. Prospettiva¹¹².

¹⁰⁹ Si veda a tal proposito la Casa del mutilato a Roma, realizzata nel 1928 da Marcello Piacentini.

¹¹⁰ Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 859, fasc. 23, prot. 13766/1927.

¹¹¹ Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 859, prot. 14287/1955.

¹¹² Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 859, fasc. 23/1927.

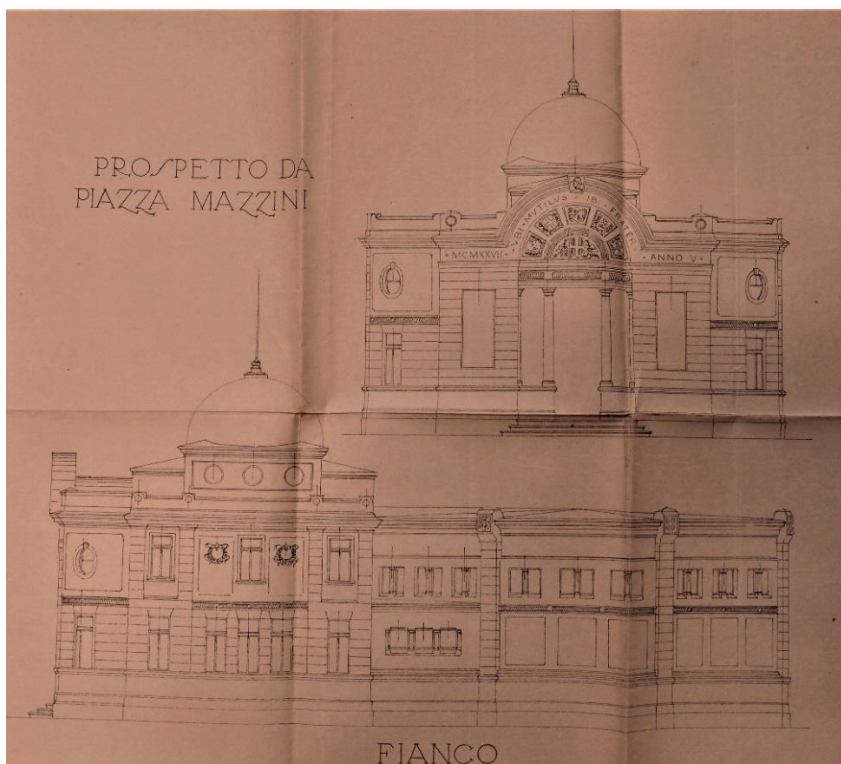


Fig. 14. Prospetto da Piazza Mazzini¹¹³.



Fig. 15. La casa del Mutilato oggi (2022).

¹¹³ Da A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 859, fasc. 23/1927.

5.8 Campo Littorio

Un elemento importante per il fascismo era lo sport. Il suo scopo era quello di irregimentare i giovani, rinnovarli, renderli più forti e soprattutto renderli dei combattenti. Attraverso lo sviluppo dei muscoli si sviluppavano anche i giovani, pronti a diventare braccia forti del regime. Padova non poteva essere da meno, il potestà il 27 settembre 1928 in una deliberazione definisce lo sport come: “[...] potente strumento di educazione fisica della stirpe”¹¹⁴. Nella stessa deliberazione¹¹⁵ aggiunge anche che uno stadio serve ad “affermare con opera degna del regime fascista la volontà di Padova di accrescere la sua potenzialità sportiva”.

Per questo motivo venne costruito un campo sportivo nel quartiere Arcella di Padova, il “Campo Littorio”, nella zona di competenza del G.R.F. Tita Fumei. Lo stabile, di una mole non indifferente, venne costruito dalla società “La Edile”, che si è occupata della gradinata popolare, delle fognature, delle mura di cinta e della livellazione del campo¹¹⁶. La tribuna principale e le due laterali scoperte in cemento armato furono invece appaltate all’Impresa “Tiziano Treu” il 16 ottobre 1928¹¹⁷. L’aspetto più interessante, oltre alla particolare forma del tetto della tribuna, erano gli otto fasci littori eretti all’entrata del campo.

Viene inaugurato domenica 9 giugno 1939 con un incontro internazionale universitario di atletica leggera tra Italia e Ungheria¹¹⁸.

Lo stadio esiste tutt’ora con il nome di Impianto Sportivo “Colbachini”. I fasci littori sono stati ovviamente rimossi e il campo ha subito molteplici modifiche, nonostante ciò la sua tipica struttura sopra la tribuna è tutt’oggi riconoscibile.

¹¹⁴ Deliberazione conservata in A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 864, fasc. 22, Cat. 9, Class. 22, 1929, Campi Sportivi.

¹¹⁵ L’oggetto della deliberazione era l’approvazione di un aumento di spesa per la costruzione dello stadio suddetto.

¹¹⁶ Vedi deliberazione datata 16 marzo 1928 in A.G.C.P., Atti Amministrativi per Categorie, B. 864, fasc. 22, Cat. 9, 1929, Campi Sportivi.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

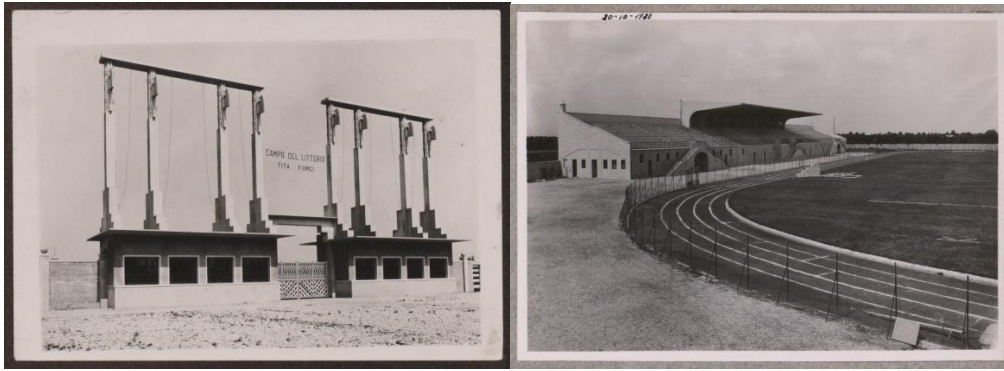


Fig. 16. Cantieri - Campi sportivi - Campo sportivo Tita Fumei - ingresso - Stadio Colbachini - Arcella Padova – 1928. Fig. 17. Cantieri - Campi sportivi - Campo sportivo Tita Fumei - Stadio Colbachini - Arcella Padova – 1928¹¹⁹.



Fig. 18. Lo stadio Colbachini oggi, 2022.

¹¹⁹ Fig. 16 da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 7, lavori pubblici. Fig. 17 da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 9, lavori pubblici.

5.9 Palazzo Moretti Scarpari

Il palazzo Comunale si estende in molteplici sezioni, costruite in epoche differenti, vi è il Palazzo cinquecentesco Moroni, il Palazzo della Ragione e i medievali Palazzo del Consiglio e Palazzo degli Anziani. Nel 1919, subito dopo la fine della Grande Guerra, il comune bandì un concorso per innalzare una nuova ala del palazzo comunale, quello che sarà poi chiamato “Altare della pace padovano”. La sezione Moretti-Scarpari si inserisce ove prima vi erano appartamenti e negozi costruiti nel secolo precedente che vengono appositamente abbattuti, la sistemazione della via e del municipio è avvenuta, come leggiamo in una delibera della Giunta comunale del 1919, “per innalzare nel centro di Padova un ricordo imperativo dei fasti odierni, dedicando una parte del nuovo edificio municipale agli Eroi dell’ultima Guerra dell’Indipendenza italiana ed ai Martiri della libertà dei popoli”¹²⁰.

Moretti e Scarpari vinsero il primo bando nel 1921¹²¹ e la prima pietra viene posata il 4 novembre 1922¹²², ma i lavori si fermano subito a causa del commissariamento del comune. Durante la pausa dai lavori vennero ideati dei progetti alternativi, forte era infatti l’insoddisfazione dei cittadini che avrebbero preferito una piazza in Via VIII febbraio. Per risolvere la controversia il Podestà (Francesco Giusti) si rivolgerà direttamente a Mussolini, che approverà il progetto realizzato da parte dell’architetto Romeo Moretti e dell’ingegnere Giambattista Scarpari preferendolo al progetto dell’Arch. Cirilli che prevedeva uno stabile più basso così da permettere la visione del Palazzo degli Anziani¹²³. Il 6 dicembre 1926 inizia il collaudo per i lavori per le fondazioni secondo il progetto Moretti-Scarpari. I lavori sono appaltati alla Società Imprese e Costruzioni di Roma (il cui procuratore è Gino Peressuti) mediante asta.

¹²⁰ Si veda A.G.C.P., Atti amministrativi per categorie, B. 870, “sistemazione della via del municipio e della via del sale”.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ibidem.

¹²³ Si veda Roberta Lamon, “Palazzo Moroni e gli edifici circostanti”, Comune di Padova, Padova 2008.

Lo stile architettonico è eclettico, sono infatti presenti richiami cinquecenteschi e al palazzo del Podestà (balastra sulla balconata), mentre il torricino centrale è un chiaro richiamo alla Torre dell'Orologio in Piazza dei Signori. Il palazzo è infatti costruito nel periodo in cui il regime concedeva maggiore libertà agli artisti, anche se non mancano i riferimenti alla dialettica fascista. Il tema delle decorazioni è la vittoria del 4 novembre 1918, lo dimostra la *vittoria alata* in bronzo sopra il torricino; mentre poco sotto troviamo lo stemma di Padova e il bollettino della vittoria firmato da Diaz. Vi sono inoltre i nomi dei 1376 padovani caduti, bassorilievi con richiami al mondo militare e gli stemmi di Trento e Trieste (province conquistate)¹²⁴.

Il palazzo continua su Via Oberdan, si tratta infatti di una struttura creata appositamente per legare il palazzo degli Anziani alla nuova sezione Moretti-Scarpari. Qui sono presenti il Colosseo, il Campidoglio, un grifo con lo stemma di Padova e dei fasci littori.

¹²⁴ Si veda Roberta Lamon, *“Palazzo Moretti Scarpari Altare della patria padovano e Palazzo degli Anziani”*, Comune di Padova, Padova 2009.



Fig. 19. Palazzo Moretti Scarpari in costruzione. A.G.C.P. fondo lavori pubblici iconografico Cantieri - Palazzo Comunale - Facciata monumentale Padova – 1928¹²⁵



Fig. 20. Palazzo Moretti-Scarpari oggi (2022).

¹²⁵ Da A.G.C.P., fondo iconografico foto, album 9, lavori pubblici.

5.10 Casa dello Studente Fusinato

La concessione edilizia per la Casa dello Studente Fusinato (richiesta dalla Fondazione Casa dello Studente) risale al 2 ottobre 1934¹²⁶. I lavori iniziano subito. Il progetto è stato redatto dagli ingegneri Bettio e Fabiano. La richiesta di permesso per la costruzione al potestà è però precedente, datata 28 aprile 1933, e vediamo che viene approvata “a condizione che sia tolta la scritta” il 10 agosto dello stesso anno¹²⁷. La scritta che si può vedere nei progetti non sarà infatti mai realizzata. Il 23 ottobre 1935 venne inoltre approvata dal potestà una sopraelevazione della struttura della casa. Il progetto di rialzo sembra firmato da A. Michieli. La casa si trova ancora oggi in Via Francesco Marzolo, ma versa in stato di abbandono totale.

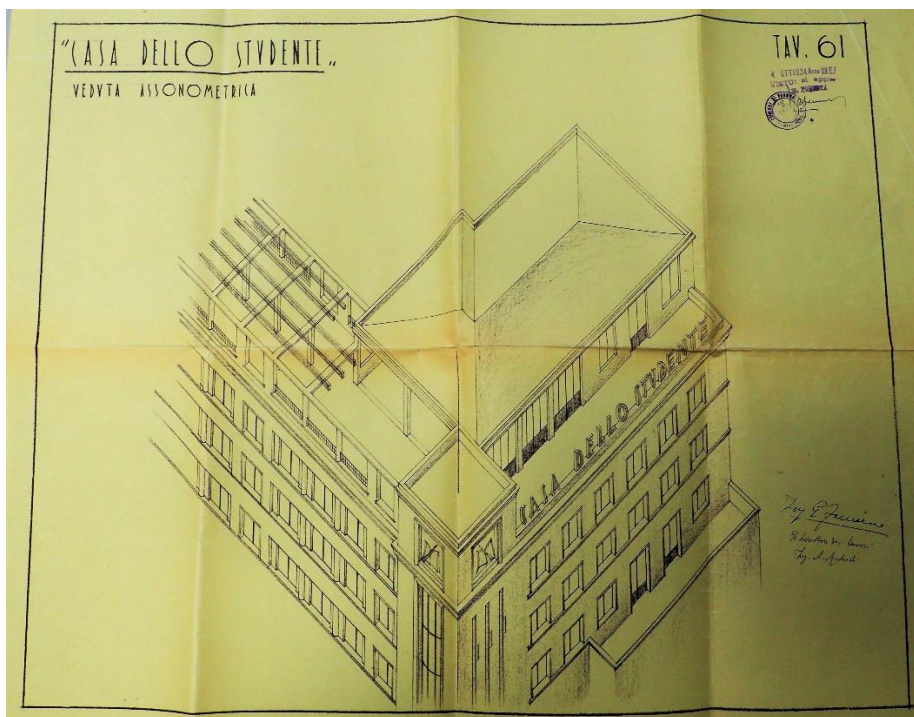


Fig. 21. “Casa dello Studente”, veduta assonometrica.

¹²⁶ Si veda A.G.C.P., Atti amministrativi per categoria, Concessione Edilizia 965/1934, B.1282, Casa dello studente.

¹²⁷ Ibidem.



Fig. 22. Prospetto della casa verso la via Francesco Marzolo¹²⁸.



Fig. 23. Casa dello Studente Fusinato oggi (2022).

¹²⁸ Da A.G.C.P., Atti amministrativi per categoria, b. 1282, fasc. 559/1934, Casa dello Studente.

CONCLUSIONE

Giunto ormai alla fine della mia analisi non posso che spendere un paio di parole conclusive per una riflessione. Negli scorsi mesi è stato divertente andare, letteralmente, alla ricerca di alcuni palazzi per la città e confrontarli con le fotografie d'epoca (talvolta scoprendo che alcuni non esistono più). È stata ancora più interessante la lettura di libri e documenti che illustravano l'organizzazione di Padova all'inizio dello scorso secolo o che trattavano di particolari eventi, come le adunate cittadine per i discorsi del Duce, l'organizzazione di feste ai Giardini dell'Arena, l'allestimento di fuochi d'artificio in Piazza Capitaniato... Queste e moltissime altre cose che ho potuto assaporare mentre studiavo mi hanno, in un certo senso, legato maggiormente alla città. Oggi, più di prima, quando cammino tengo lo sguardo verso l'alto, osservo maggiormente ciò che mi circonda. Non posso che convincermi sempre di più di quello che ho detto in introduzione: l'architettura silenziosamente organizza i nostri spazi, scandisce le nostre vite e, cosa più importante, conserva la nostra storia. Le scelte di urbanistica e di costruzione o demolizione hanno effetti nel lungo periodo. Come si vivrà in futuro lo si sceglie nel presente, perciò le decisioni politiche devono essere prese con lungimiranza e con la consapevolezza che il fine ultimo è sempre l'uomo. Tutto ciò è fondamentale, ci permette di chiamare "casa" quella che altrimenti sarebbe una semplice città. Ci permette di vivere.

BIBLIOGRAFIA

Benjamin Walter, *“L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”*, Einaudi, 1998.

Benzi, Fabio. *“Arte di Stato durante il regime fascista: una storia di fallimenti nel segno dei meccanismi del consenso”*. Piano B. Arti E Culture Visive, vol. 3. n.1, 2018.

Capomolla, Mulazzani, Vittorini. *“Case del balilla, architettura e fascismo”*, Electa, Milano 2008.

Carlana, Mezzalira, Pentimalli, *“Quirino de Giorgio: an architect’s legacy”*, Park Books, Zurigo 2019.

Casetta Pietro, *“Piazza dell’Insurrezione 28 Aprile 1945, guida architettonica e artistica”*, Traccianti editori, Padova 2019.

Cioli, Rifkind *“Lo stato dell’arte. Fascismo e legittimazione culturale”*, School of Architecture, 2013.

Dal Piazz Vittorio, Ulandi Andrea (a cura di), *“Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Padova – Storia e rinnovo della Sede Camerale”*, Camera di Commercio di Padova, Padova 2005.

Deyan Sudjic, *“Architettura e potere, come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo”*, Laterza, Bari-Roma 2012.

Di Teodoro Cricco, *“Il Cricco Di Teodoro, Itinerario nell’Arte Dall’età dei Lumi ai giorni nostri”*, Versione Verde, Zanichelli, 2017.

Eco Umberto, *“Il fascismo eterno”*, La Nave di Teseo, Milano 2019.

Gentile Emilio, *“Fascismo di pietra”*, Laterza, Roma 2010.

Guglielmoni Ettore, *“Storia dell’architettura, un viaggio attraverso millenni e paesi, religioni e civiltà seguendo l’evoluzione parallela della società e delle sue diverse espressioni architettoniche”*, Newton Compton Editori, Roma 2002.

Lamon Roberta, *“Palazzo Moretti Scarpari. Altare della patria padovano e Palazzo degli Anziani”*, Comune di Padova, Padova 2009.

Lamon Roberta, *“Palazzo Moroni e gli edifici circostanti”*, Comune di Padova, Padova 2008.

Macchiavelli Niccolò, *“Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, I, 12, 1531.

Melograni Carlo, *“Architettura Italiana sotto il Fascismo, l’orgoglio della modestia contro la retorica monumentale, 1926-1945”*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

Montanari Guido, Dellapiana Elena *“Una storia dell’architettura contemporanea”*, UTET, Milano 2021

Nicoloso Paolo, *“Mussolini architetto, propaganda e paesaggio urbano nell’Italia fascista”*, Einaudi, Torino 2011.

Pietrogrande Enrico (a cura di), *“Trentaquattro Case del Fascio, settant’anni dopo”*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

Pietrogrande Enrico (a cura di), *“La Costruzione della Città, Architettura a Padova nei primi quarant’anni del novecento”*, Il Prato, 2007.

Pietrogrande Enrico, *“L’opera di Quirino De Giorgio (1937-1940): architettura e classicismo nell’Italia dell’impero”*, Angeli, Milano 2011.

Pietrogrande Enrico, *“Giuseppe Tombola Architetto, dagli anni delle avanguardie alla ricostruzione”*, Gangemi, Padova 2019.

Piretto Gian Pietro (a cura di), *“Memorie di pietra, i monumenti delle dittature”*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

Sgambati Gennaro, *“Il progetto romanzo nell’Italia fascista: un confronto con architettura e cinema”*, Sinestesie, Rivista di studi sulle letterature e le arti europee, XVII, 2019.

Storchi, *“Latinità, modernità e fascismo nei dibattiti artistici degli anni Venti”*, Cahiers de la Méditerranée, 2017.

Alessandra Tarquini, *“Storia della cultura fascista”*, il mulino, Bologna 2016.